PARAFRASI

Un esempio del 1600

Pasquale GALLO

La parafrasi è in generale la trasformazione del registro di un testo mantenendone la riconoscibilità o l'assonanza con l'originale. La parafrasi agisce rispetto al periodo linguistico mediante modifiche del testo per finalità interpretative, quindi si differenzia dalla epifrasi (parola affine) che indica aggiunte di testo.

Premessa

Questo scritto deriva da un'opera di Baldassare Paglia liberamente reperibile in rete.

Ritenutolo interessante ho creduto utile, ma solo come stimolo per rimandare alla lettura del testo originario, per inquadrare l'atmosfera culturale del passato.

Si chiede venia per errori ed omissioni nonché per lo scarso approfondimento di tematiche che meritano maggiore e più approfondita trattazione.

Si ringraziano gli eventuali e benevoli lettori.

Agosto, 2026

F. BALTHASARIS PAGLIA

Bibl: Sec:

SICVLI

Coll Rom:

CALATAIERONENSIS

Ordinis Min. S. Franciſci Conuentualium

PARAPHRASIS

Sec:

EPICA

Tolu

IN PSALMOS, ET CANTICA

Ad Laudes, Veſperas, & Completorium.

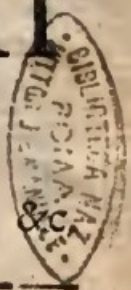
Admodum Reuer. Patri Magiſtro

BALTHASARI MELATIO

A NARO

Eiuſdem Ord. Generali Procuratori, &c.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



Bononiæ, Typis Hæredis de Sartis 1687.

Superiorum permiſſu.

La *Paraphrasis Epica* di Baldasar Paglia (1687)

1. Introduzione e Inquadramento Strategico

L'opera di Baldasar Paglia, la *Paraphrasis Epica in Psalmos, et Cantica*, si pone come un manufatto di eccezionale interesse per lo studio della cultura letteraria e bibliografica dei Minori Conventuali nel tardo Seicento.

In un’epoca in cui la parafrasi biblica rappresentava un terreno di sfida tra l'eleganza umanistica e il rigore post-tridentino, il lavoro di Paglia emerge non solo come esercizio erudito, ma come operazione strategica volta a consolidare il prestigio dell'Ordine.

La scelta della sede editoriale bolognese, crocevia della saggistica sacra europea, e il fitto reticolato di paratesti encomiastici rivelano una precisa volontà di posizionamento culturale: la trasformazione del testo liturgico in epica latina intende elevare la pietà conventuale a dignità accademica universale.

L’obiettivo della presente scritto è quella di evidenziare la complessa interazione tra l'identità siciliana dell'autore, il centro di produzione bolognese e la rete di protezione romana che ha reso possibile l'edizione.

La mobilità geografica e istituzionale dei membri dell'Ordine ha influenzato la forma e la fortuna del libro, rendendolo un documento

imprescindibile per la ricostruzione delle reti di potere ecclesiastico del XVII secolo.

2. Analisi Bibliografica e Contesto Editoriale Bolognese

Nel 1687, Bologna rappresentava uno dei poli d'attrazione più autorevoli per l'editoria religiosa d'alto rango.

La stamperia degli "Eredi di Sartis" (Typis Haeredis de Sartis) si distingueva per una perizia tecnica capace di attrarre autori di rilievo, garantendo una veste grafica che potesse competere sui mercati internazionali.

La fisicità dell'esemplare, ornata da raffinati fregi xilografici e testate decorate, segnala una produzione di alto budget, mirata a un pubblico d'élite ecclesiastica.

Scheda Bibliografica Tecnica

- **Titolo completo:** *Balthasaris Paglia Siculi Calatayeronensis Ordinis Min. S. Francisci Conuentualium Paraphrasis Epica in Psalmos, et Cantica Ad Laudes, Vesperas, & Completorium*.
- **Imprint:** Bononiae, Typis Haeredis de Sartis, 1687.
- **Formato e Caratteri:** Il frontespizio esibisce una sapiente gerarchia fontometrica. I nomi dell'autore "BALTHASARIS PAGLIA" e il titolo "PARAPHRASIS EPICA" dominano la pagina in eleganti maiuscole, mentre la destinazione liturgica è relegata a un corpo minore in corsivo, sottolineando la preminenza dell'ambizione letteraria sulla pura funzione devozionale.
- **Dedicatoria:** Admodum Reuer. Patri Magistro Balthasar Melatio a Naro, Procuratore Generale dell'Ordine.

La magnificenza tipografica, evidente nei fregi a intreccio che sormontano l'inizio del Salmo XCII e negli elaborati capilettera, non è un mero decoro, ma una dichiarazione di autorità.

L'ambizione di Paglia di approdare ai torchi bolognesi testimonia il desiderio di superare i confini della provincia per accedere a una legittimazione intellettuale sancita dalla qualità materiale del libro.

3. La Rete di Patrocinio: Da Caltagirone a Bologna via Roma

La pubblicazione dell'opera non sarebbe stata possibile senza l’interessamento di una solida rete di patrocinio intra-ordine che collegava la periferia siciliana ai vertici della curia romana.

Il dedicatario, Balthasar Melatio a Naro, funge da fulcro in questo sistema di potere. I suoi titoli, meticolosamente riportati — *Art. et Sac. Theol. Doct.*, professore presso il *Rom. Archigymnasio* (La Sapienza) e Procuratore Generale — indicano un uomo al vertice della gerarchia dottrinale.

Il dato biografico cruciale, tuttavia, è la sua precedente carica di *olim Prouincialis* di Sicilia. Questo dettaglio è la "smoking gun" del network conventuale: Melatio, già leader locale nell'isola, ha mantenuto i legami con i confratelli siciliani dopo la sua ascesa a Roma, fornendo a Paglia il ponte necessario per la pubblicazione.

Paglia descrive l'opera come una "gratitudinis tessera" (segno di gratitudine), un debito intellettuale e politico verso colui che definisce *Musagetae* (guida delle Muse), trasfigurando il comune legame geografico (Caltagirone e Naro) in una prestigiosa affiliazione curiale. Questo

patrocinio blinda l'opera contro i "fanniones" (detrattori), trasformando l'autore in un protetto del Procuratore Generale.

4. Legittimazione Ecclesiastica: La Facultas e il Controllo Ortodosso

La *Facultas*, lungi dall'essere una mera censura, funge in questo volume da certificato di eccellenza teologica.

Il documento di approvazione, la *Facultas Reuerendissimi Patris Generalis*, riporta una geografia istituzionale precisa: fu siglato ad **Aversa** il 1° maggio 1687. La scelta di Aversa, sede strategica per l'amministrazione dell'Ordine, sottolinea la mobilità del Generale F. Antonius de Aversa e del Segretario F. Ludovicus Solarius de Taurino, che seguivano le pratiche editoriali durante i loro spostamenti istituzionali.

L'approvazione formale menziona l'esame preventivo di "due teologi" dell'ordine che non hanno riscontrato nulla di dissonante rispetto alla "fede ortodossa" e alla "onestà dei costumi". Un dettaglio bibliografico di rilievo è la presenza nel testo della dicitura "Locus Sigilli", che rimanda alla validazione amministrativa originale. Questo controllo garantisce che l'audacia metrica di Paglia non infici la purezza del messaggio sacro, elevando l'esercizio poetico a documento ufficiale dell'identità conventuale.

5. Poetica della Parafrasi: L'Epica come Strumento Dottrinale

Nella sezione "Ad Lectorem", Paglia rivela un dettaglio storico fondamentale: l'opera è stata composta "plures ahhinc annos" (molti anni fa). Questo lungo intervallo suggerisce una gestazione faticosa o, più

probabilmente, l'attesa di una congiuntura politica e finanziaria favorevole, resa possibile solo dall'ascesa di Melatio.

La sua poetica è una rigorosa applicazione dei precetti della Controriforma. Paglia rivendica la scelta dell'esametro epico per la sua "grauitate" e "maiestati", ma dichiara guerra alla commistione tra sacro e profano. Egli rifiuta esplicitamente le "Musarum fabellas" (finzioni mitologiche), ammonendo il lettore sulla pericolosità di una "rei sacrae cum prophanis comentio" (commistione delle cose sacre con le profane). L'obiettivo è una poesia che mantenga il rigore del senso letterale della Scrittura, pur nella veste nobile del metro classico.

Tale "branding culturale" è esaltato dai versi encomiastici di Bonaventura de Rubeis e Francesco Bonomij. Definendo Paglia un "Dauida Siculo" (un Davide siciliano), essi mirano a istituire una sorta di scuola poetica conventuale siciliana, capace di parlare il linguaggio dell'umanesimo ma servendo esclusivamente la causa della fede. L'uso di metafore come il Parnaso o il cavallo Pegaso, in questo contesto, viene depotenziato della sua carica pagana per diventare mero apparato retorico al servizio dell'ortodossia.

Nel quadro tradizionale della letteratura sacra umanistica, la parafrasi poetica non si configura come un mero esercizio di stile, bensì come una raffinata operazione di esegesi poetica e celebrazione liturgica.

Attraverso la trasposizione del testo biblico nel metro e nel lessico della classicità, il parafraste opera una metamorfosi iperbolica che riafferma la sovranità divina, ammantando la parola profetica di una *maiestas* imperiale.

Non siamo di fronte a una semplice traduzione, ma a una riaffermazione ontologica della divinità attraverso un'architettura lessicale che trasforma la nudità del salmo nella solennità del poema eroico.

6. Conclusioni: Il Valore del Documento per la Conservazione

La *Paraphrasis Epica* di Balthasar Paglia è un manufatto che sintetizza la parabola di un intellettuale barocco: la capacità di muoversi tra le maglie strette della censura e le opportunità offerte dalle reti di patronato. Rappresenta l'eccellenza dell'editoria bolognese messa al servizio della proiezione internazionale di un autore di provincia.

La Metamorfosi Retorica del Salmo XCII

1. Inquadramento

Seguendo il proemio analitico la struttura del salmo si articola in una rigorosa tripartizione che riflette l'economia della salvezza:

1. **L'instaurazione del dominio:** La fase iniziale in cui Cristo assume il possesso assoluto del cielo e della terra (*quando Christus coeli & terrae dominium est adeptus*).
2. **La narrazione delle *impugnationes*:** La sezione drammatica in cui vengono esposte le opposizioni e le pressioni (*pressura*) che tentano di destabilizzare il Regno.
3. **La conferma finale:** Il consolidamento eterno del dominio e la conseguente esaltazione della *Ecclesia militantis*, che trova rifugio e gloria nella vittoria del suo Re.

Questa intelaiatura guida l'analisi comparativa tra il rigore della Vulgata e l'ornamento umanistico, rivelando come la parafrasi espanda il nucleo teologico in una visione sensibile e monumentale.

2. Dal "Regnavit" al "Potitus"

Il tema della sovranità costituisce l'asse portante della composizione. Se il testo originale si affida al presente profetico *regnavit*, la parafrasi sposta l'accento sulla dimensione attiva e storica del potere divino. Dio non è solo un sovrano statico; è colui che, dopo aver preso possesso delle regioni celesti (*coeli regioni potitus*), ha finalmente assunto le redini dell'impero (*Imperij iam frana tulit*).

L'analisi evidenzia questa transizione verso una regalità classica e dinamica:

- **Dinamismo del Trono:** Laddove il Salmo recita sobriamente *Parata sedes tua*, la parafrasi edifica un'imponente struttura architettonica: "*gemmis radians, & diuite clausus / Fornice sedis apex*". L'uso del termine *apex* e il riferimento alla volta preziosa (*diuite fornice*) trasformano il trono in un simbolo di stabilità eterna e ricchezza trascendente, elevando il soglio (*soliumque insigne*) a monumento della gloria.
- **L'Abito della Potenza:** Il concetto di *indutus* (vestito) subisce un'evoluzione sensoriale. La maestà divina non è solo indossata, ma irradia: "*at maiestate refulsit*". Il verbo *refulgere* segna il climax cromatico della metamorfosi, indicando una luce che promana intrinsecamente dalla divinità piuttosto che una veste sovrapposta.

L'adozione di formule come *frana tulit* (ha preso le redini) sposta la natura del potere divino da una categoria puramente ontologica (Dio è re in quanto Dio) a una amministrativa e attiva (Dio è re in quanto governa l'universo). Questo rende la sovranità divina una realtà tangibile e giuridicamente solida per il lettore colto del tempo.

3. La Terra e il Rischio del Caos

La fermezza dell'orbe terrestre è presentata come la prova ontologica della potenza del *Conditor.* Tuttavia, la parafrasi introduce una tensione drammatica assente nel testo sacro, sottolineando la potenziale instabilità della materia se non fosse frenata dalla volontà divina.

- **Il Divieto del Moto:** All'asciutto *non commovebitur* della Vulgata, il parafraste contrappone una descrizione carica di urgenza: la mole del mondo non deve "osare" volgersi altrove, libera e vacillante (*ne libera, nutans / Audeat... vertere*). La stabilità non è un dato inerte, ma una vittoria costante sul caos.
- **La Mole e i Vincoli:** L'uso del termine *molem* suggerisce il peso immenso della creazione, che Dio governa con sovrana facilità. Il dettaglio cruciale risiede nell'espressione *explosis claustris*: la terra resterebbe in balia di una "libertà" distruttiva se non fosse trattenuta dai confini divini.

Dio è qui celebrato come *Moderator Olympi*, il garante dell'ordine cosmico che bilancia le forze centrifughe della materia. La stabilità del mondo non è una proprietà della materia, ma l'esito di un atto di imperio continuo che impedisce alla *mole* di cedere alla sua naturale *vertigine*.

4. "Flumina" e "Voci" della Ribellione

La metafora delle acque rappresenta il cuore delle *impugnationes* citate nel proemio. In questa sezione, il parafraste utilizza una retorica dell'amplificazione per rendere visibile l'opposizione al Regno di Cristo.

- **L'Elevazione del Suono:** Il passaggio da *Elevaverunt flumina vocem suam* al poetico *resono torrent... circumsona vocem* crea un'atmosfera acustica pervasiva. Il suono della ribellione circonda l'osservatore, rendendo il conflitto universale.
- **L'Impeto Cosmico e il Sincretismo:** La parafrasi attua una sofisticata operazione di sincretismo battezzando la figura pagana di *Pater Oceanus*. Il dio dei mari viene sottomesso al vero *Regnator*, descrivendo un impeto che giunge a toccare le nuvole (*tetigerunt nubila*) e a insidiare i regni confinanti dell'etere (*Aetheraque excelsum, contermina regna, petiuit*). Questa iperbole serve a glorificare la vittoria finale: più la sfida è vasta, lambendo i confini del cielo, più appare mirabile l'azione divina che la doma.

La descrizione delle acque che tentano di violare la distinzione tra mondo sublunare e celeste serve a preparare il terreno per l'affermazione della superiorità di Dio (*Mira quidem Regnator agit*). Il fragore degli elementi è il necessario contrappunto alla successiva restaurazione del silenzio e dell'ordine.

5. Sintesi Critica: Eternità, Profezia e Santità

La metamorfosi del Salmo XCII si conclude con una convergenza tra la stabilità del cosmo e la verità del Verbo. La parafrasi trasforma

l'astrattezza della fede in una certezza sensibile attraverso tre pilastri fondamentali:

1. **Evoluzione del Lessico Regale:** Dio emerge come *Regnator* e *Moderator*, figure di un governo attivo e architettonico. Non è solo il Signore (*Dominus*), ma l'ordinatore sapiente dell'universo.
2. **Il Ponte Epistemologico:** La stabilità fisica del creato è assunta come prova della verità profetica. Il mondo "rimane e rimarrà in eterno" (*manet, aeternumque manebit*) precisamente perché corrisponde a quanto i Profeti hanno insegnato ai cuori degli uomini (*quodcunque prius docuere Prophetae*). Mentre il cielo si misura con una *instabili vertigine*, la parola di Dio funge da perno immutabile.
3. **La Dimora del Sacro:** Il concetto di *domus tua* viene elevato a *augusta domus*. Questa sede non conserva solo la santità, ma *emeritos honores* (onori emeriti/meritati), suggerendo che la gloria della *Ecclesia militantis* sia il giusto premio per aver resistito alle *impugnationes* del mondo.

In conclusione, la parafrasi latina riesce nell'intento di rendere la dogmatica teologica una realtà percepibile. Attraverso il ricorso a immagini di gemme radianti, moli consolidate e oceani domati, il testo offre la visione di un ordine universale incrollabile, dove la santità della "casa divina" si specchia nella stabilità imperiale del cosmo governato dal *Moderator Olympi*.

Parafrasi Poetica del Salmo XCIX

1. Inquadramento Critico e Metodologia d'Analisi

Il Salmo 99 (XCIX), pilastro della liturgia della lode, viene qui trasposto dalla prosa ritmica della *Vulgata* alla densità metrica dell'esametro dattilico.

Tale passaggio permette di amplificare il *pathos* e di esplicitare nodi dottrinali che nel testo originale rimangono allo stato embrionale, trasformando l'enunciazione in un'articolata riflessione dogmatica.

La riscrittura del salmo organizza la celebrazione divina secondo una rigorosa progressione strutturale, elevando il fedele verso una percezione sensoriale e metafisica della maestà divina.

2. Struttura Tripartita della Lode

La teologia della lode nel Salmo XCIX viene declinata come un'azione liturgica ordinata, riflettendo la gerarchia del creato e della rivelazione secondo una *dispositio* che l'autore della parafrasi esplicita nell'*argumentum* introduttivo. La suddivisione della lode non è meramente organizzativa, ma riflette una precisa gerarchia di partecipazione:

1. **Laus Generalis:** L'invito primordiale rivolto a "*omnes*" (tutta la terra). In questa fase, la lode è universale e cosmica, coinvolgendo l'intera creazione nel riconoscimento della sovranità divina.

2. **Laus Specialis:** L'invito si restringe al "*Judaicus populus*", il popolo eletto, dove la lode assume una connotazione storica e pattizia.
3. **Laus Singularis:** Il vertice della partecipazione è affidato al "*Ministrorum omnium coetus*", l'assemblea dei ministri e del coro, che nel testo poetico viene definita come "**electa cohors**".

Questa progressione dal generale al particolare conferisce al componimento una solennità architettonica, dove ogni categoria di oranti occupa un posto preciso nell'ordine divino.

Tale rigore strutturale informa profondamente le scelte lessicali microscopiche fin dal primo versetto, dove il linguaggio si fa veicolo di un'esultanza regolata.

3. Amplificazione della Gioia e il Ripudio della Tristezza (Versetti 1-2)

Nella parafrasi, la gioia non è descritta come un sentimento passeggero, ma come un solenne dovere liturgico espresso attraverso una ricercata *elocutio*. L'autore adotta l'epiteto virgiliano "**Tonantis**" per operare una *contaminatio* fra la maestà epica della tradizione classica e la trascendenza biblica, elevando il tono del servizio divino.

Nel primo verso della parafrasi viene usato l'**iperbato** (*mollisque... curis*), che separa l'aggettivo dal sostantivo quasi a mimare l'offuscamento del cuore che la lode è chiamata a dissipare.

L'imperativo di scacciare l'"**umbram Tristitiae**" suggerisce che il servizio divino sia un atto di liberazione emotiva e spirituale: l'oscurità

delle preoccupazioni umane (*obnubila curis*) viene vinta dalla luce della presenza divina.

L'effetto retorico prodotto dall'antitesi tra le menti offuscate e l'esultanza fisica dei "*plaudentes famuli*" trasforma il rito in un'esperienza catartica, segnando il passaggio dal peso della condizione terrena alla celebrazione del potere creativo.

4. Il Contrasto tra Creatore e Creatura (Versetto 3)

Il cuore filosofico del Salmo risiede nella distinzione metafisica tra l'Assoluto e il contingente, che la parafrasi approfondisce con un rigore tipico della scolastica barocca. Laddove la *Vulgata* dichiara sinteticamente *Ipse fecit cius*, il testo poetico introduce una riflessione sulla natura dell'essere.

Dio è descritto come Colui che possiede una "**innata potestas**", una potenza intrinseca e non partecipata, grazie alla quale crea secondo il proprio volere (*cui sponte creandi*).

Al contrario, l'uomo è definito da una "**natura minori finitaque virtus**" (una natura minore e una virtù limitata).

L'autore sottolinea con precisione dogmatica che la capacità di produrre l'essere "**ex nihilo**" (dal nulla) è preclusa alla creatura (*mortalibus obstat*).

Questa espansione poetica trasforma la semplice proclamazione di fede in una tesi ontologica: la trascendenza divina è riaffermata non solo come potenza, ma come alterità radicale, inducendo nella creatura una sottomissione riconoscente e preparandola all'ingresso solenne nel tempio.

5. La Liturgia dell'Accesso (Versetti 4-5)

L'ingresso nelle "*portas*" e negli "*atria*" rappresenta il climax rituale della composizione.

La parafrasi eleva la scena a una dimensione regale, descrivendo l'accesso alla "**Regnantis ad aulam**" (l'aula del Regnante). Si noti l'efficacia dell'**enjambment** tra "*atria mulcens / Cantibus*", che restituisce ritmicamente il movimento fisico e sonoro del coro che si inoltra negli spazi sacri.

L'offerta della lode è descritta con un'attenzione quasi anatomica, tipica dell'**Estetica del Meraviglioso**, attraverso l'immagine delle "**pia guttura**" (gole pie) che sciolgono il debito della lode.

Rispetto alla *Vulgata*, che parla genericamente di *misericordia*, la parafrasi introduce l'aggettivo "**Mitis**", sottolineando una tenerezza divina che si manifesta nell'efficacia sacramentale della liturgia: Dio è Colui che "**verax delere piamina gaudet**" (veritiero gode nel cancellare le colpe). La lode non è dunque solo omaggio, ma strumento di purificazione.

La verità divina viene infine presentata come l'unico rifugio solido contro la caducità temporale, mentre il "**rapidum fugiet dum passibus aevum**" (il tempo fugge con passi rapidi), conferendo al componimento un senso di stabilità eterna.

6. Sintesi Critica e Conclusioni

La parafrasi del Salmo 99 esaminata si configura come un manifesto della maestà divina, capace di coniugare la precisione della dottrina con la forza persuasiva della retorica sacra.

L'efficacia dell'opera risiede nella sua capacità di rendere vibrante il testo biblico attraverso tre contributi fondamentali:

1. **Drammatizzazione del Sentimento:** Attraverso l'uso di antitesi e iperbati, la lode viene presentata come una vittoria psicologica sulla tristezza umana.
2. **Precisione Metafisica:** L'integrazione di concetti quali la creazione *ex nihilo* e la distinzione tra *innata potestas* e *virtus finita* eleva il testo dal piano del *kerygma* a quello del *dogma*.
3. **Solennità Gerarchica:** La strutturazione della lode per gradi di partecipazione (generale, speciale, singolare) e il richiamo alla *electa cohors* riflettono l'ordine armonico del cosmo cristiano.

Trasformazione del Salmo LXII

1. Inquadramento Metodologico

Nell’orizzonte culturale della tarda latinità umanistica e del pieno Barocco, la parafrasi biblica non si configura come un mero esercizio di volgarizzazione, bensì come una raffinata operazione di *translatio* culturale.

Il testo sacro, spogliato della sua *sermo humilis*, viene rivestito di un *ornatus* retorico e poetico concepito per i *docti*, un pubblico erudito capace di cogliere i richiami intertestuali alla classicità pagana.

La riscrittura del Salmo LXII non è una mera traduzione, ma una ridefinizione semantica mirata a elevare la pietà cristiana a dignità di alta letteratura.

Vengono di seguito identificate le divergenze tra la densa sobrietà della Vulgata e l’espansione descrittiva della *Paraphrasis*, partendo dal nucleo germinale della ricerca di Dio: il sorgere della luce mattutina.

2. Dalla Vigilanza all’Urgenza: Vigilantia et Desiderium

Il tema della "vigilia" e della sete spirituale rappresenta il cardine dell'anelito ontologico dell'uomo verso il Creatore. Tuttavia, la parafrasi

opera una mutazione profonda nella percezione fenomenologica di questo desiderio.

- **L’Azione del Risveglio:** Laddove il Salmo dichiara sinteticamente *"ad te de luce vigilo"*, la parafrasi introduce una dimensione drammatica mediata dalla *enargeia* (l'evidenza visiva). Se nella Vulgata il giaciglio è luogo di meditazione notturna (*"memor fui tui super stratum meum"*, v. 7), nella parafrasi esso diviene il punto di una fuga attiva: *"Nondum clara dies... fugientem strata cubilis / Protinus ad laudes me suscitat aetheris Auctor"*. Il passaggio dal riposo contemplativo alla fuga dai "giacigli fuggiaschi" trasforma la devozione in un’urgenza cinetica, dove Dio è l'Attore che scuote il corpo dal sonno.
- **L’Ardimento Lucreziano:** Il culmine della nobilitazione per i *docti* risiede nell'invocazione dello *Spiritus*, definito *"deuumque hominumque voluptas"*. Un filologo non può non scorgere qui il calco esplicito del proemio del *De Rerum Natura* di Lucrezio (*"Aeneadum genetrix, hominum divomque voluptas"*). L’uso dell’arcaismo poetico *"deuumque"* (per *deorumque*) e il recupero dell’inno a Venere per descrivere la Terza Persona della Trinità è un’operazione di un’audacia estrema: il desiderio divino viene sussunto sotto le categorie epicuree del "piacere" universale, nobilitando la sete delle *"praecordia carnis"* (le viscere della carne) con il linguaggio dell'epica didascalica.

Questa trasformazione dell'astrazione spirituale in esperienza sensoriale immediata rende la fede un atto tangibile, dove il corpo non è solo involucro, ma attore della lode.

3. L'Estetica della Lode e la Fisiologia della Grazia

La lode, nella parafrasi, assurge a rito pubblico e identitario, superiore alla vita biologica stessa, ma paradossalmente radicato in essa.

- **Il Dio Architetto:** Al versetto 4, la parafrasi sostituisce la generalità della "misericordia" biblica con l'invocazione al *"coelorum Opifex"*. Dio è l'Artefice, il Grande Architetto la cui opera cosmica garantisce consolazioni (*solamina*) che superano l'esiguità della vita temporale.
- **La Teologia Fisiologica:** Di straordinario interesse è l'amplificazione del versetto 5. All'atto di alzare le mani al cielo, l'autore aggiunge un dettaglio anatomo-fisiologico: *"dum refluus per viscera sanguis inundat"*. Siamo di fronte a una sensibilità pienamente barocca che recepisce le coeve scoperte scientifiche sulla circolazione del sangue (si pensi a William Harvey[1]). La grazia divina non abita solo l'anima, ma fluisce nel battito cardiaco; il sangue che "rifluisce" nelle viscere è il segno fisico del favore divino, rendendo la vita biologica un incessante atto liturgico.

L'elevazione del fedele a *vates* (poeta-propheta) è sancita dall'immagine delle *"carminibus iunctas... palmas"*: le mani non sono solo alzate in preghiera, ma "giunte nei canti", trasformando il rituale in una forma d'arte poetica superiore.

1 William Harvey (1578 – 1657) è stato un medico inglese, il primo scienziato a descrivere accuratamente il sistema circolatorio umano e le proprietà del sangue pompato dal cuore in tutto il corpo. È considerato il padre dell'angiologia e della cardiologia.

4. Protezione Militare e Giustizia Somatica

La sezione conclusiva del Salmo viene riletta attraverso la lente della teologia politica della Controriforma, dove la divinità assume i tratti di un sovrano difensore dell'ordine sociale e morale contro le insidie del "volgo".

- **L'Apparato Bellico:** L'originale *"in velamento alarum tuarum"* (sotto l'ombra delle ali) viene espanso in un contesto di difesa attiva: Dio è colui che *"nova scuta paranti"* (prepara nuovi scudi) per l'anima. La protezione divina non è solo riparo, ma armamento contro una *"ancipiti vita"* (vita incerta) e contro le minacce di una *"mordax lingua"* (lingua mordace) che mina la stabilità regale.
- **L'Ekphrasis del Supplicio:** La condanna degli empi subisce un'intensificazione orrorifica. Laddove la Vulgata accenna sobriamente alle "parti profonde della terra", la parafrasi indulge in una descrizione vivida delle sofferenze: *"Ad ipsos dolor heu quantus tellure sub ima / Saevities heu quanta manet"*. Il passaggio culmina nel dettaglio cruento: *"Tunc caro scissa gemet"* (Allora la carne lacerata gemerà). Il destino dei nemici - il volgo calunniatore e gli iniqui - non è solo la morte, ma una catastrofe fisica dove la carne è smembrata dalle volpi e saturata dalla spada (*"satiabit sanguinis ensem"*).

Questa visione riflette una precisa teologia politica: la distruzione dei nemici della fede e del sovrano è necessaria per la stabilità del *"Rex"* terreno, la cui autorità è specchio del *"Rex Olympi"*. La giustizia divina è qui implacabile e fisicamente distruttiva, atta a terrorizzare e insieme rassicurare i *docti* sulla certezza del diritto divino.

5. Conclusione

La parafrasi eccelle nel trasformare il Salmo LXII in un documento di egemonia culturale. Attraverso l'uso sapiente dell'intertestualità lucreziana, di immagini mediche d'avanguardia e di una retorica del supplizio, l'autore riesce a fondere la pietà biblica con l'estetica aristocratica del suo tempo.

Il risultato è un'opera in cui la fede non parla più il linguaggio della semplicità, ma quello della potenza, del sapere scientifico e della maestà regale, consolidando il prestigio della religione presso le élite intellettuali dell'epoca.

Salmo LXVI e Cantico di Daniele

1. Parafrasi Poetica

Quando la preghiera diventa poesia la parafrasi funge da ponte tra la **pietas cristiana** e l'**estetica umanista**. In questo ambito, la riscrittura non si configura come un mero esercizio di stile, ma come una transustanziazione letteraria: il dettato della *Vulgata*, pur preservato nella sua integrità dogmatica, viene elevato attraverso le forme della metrica classica per assurgere a **opera di alto valore letterario**.

L'obiettivo dell'autore è chiaramente quello di sottrarre il testo alla sola funzione liturgica per consegnarlo alle accademie e ai dotti, ammantando la supplica di una gravità epica che ne amplifica l'autorità.

2. Il Salmo LXVI

Il Salmo LXVI (*Deus misereatur nostri*) viene qui trasposto in **esametri dattilici**, il metro per eccellenza dell'epos, trasformando l'invocazione di benedizione in una narrazione solenne. Questa scelta metrica agisce come un filtro che nobilita l'originale biblico, conferendo al testo una scansione ritmica che evoca la maestà virgiliana.

L'apparato retorico impiegato rivela una profonda consapevolezza della tradizione classica. L'espressione ***Cynosura salutis*** (Stella Polare della salvezza) non è una semplice metafora astronomica: nel contesto

barocco e neolatino, essa identifica Cristo come la guida infallibile che orienta la "nave dell'anima" attraverso i ***mundi... freta*** (i flutti del mondo), un topos caro alla letteratura devozionale colta.

Di particolare rilievo filologico è l'epiteto ***Pater Indigetum***. I *Di Indigetes* erano, nella religione romana, le divinità ancestrali e locali (come Enea divinizzato); l'attribuzione di tale titolo al Dio cristiano rappresenta un'operazione di sincretismo umanista volta a "naturalizzare" il Creatore biblico entro il solco della tradizione epica latina, presentandolo come il genitore primigenio della stirpe umana.

L'universalismo biblico viene declinato attraverso le coordinate della cosmografia classica, trasformando la benedizione divina in una missione del ***Christiani Imperii***.

L'autore evoca il sorgere di Febo sulle sponde del **Gange** (*Gangetica Phoebus littora*) e il suo inabissarsi nelle acque di **Tartesso** (*Tartessiq.*, ovvero *Tartessique* nella resa dell'enclitica), l'antica regione della Spagna meridionale. Questo riferimento agli estremi dell'***oikumene*** (il mondo conosciuto) non ha solo valore ornamentale, ma serve a dimostrare come il messaggio evangelico rivendichi una sovranità geografica e morale assoluta, descritta con il linguaggio della grande poesia augustea.

3. Il Cantico di Daniele

Il *Benedicite*, o Cantico dei tre fanciulli, offre all'autore l'opportunità di dispiegare un'esuberante fenomenologia della natura. La ripetizione litanica del testo sacro viene infranta per far posto a una gerarchia di

creature descritte con una precisione che è al contempo teologica e naturalistica.

La parafrasi arricchisce la processione delle entità create (Angeli, Cieli, Astri) con un'aggettivazione che ne esalta le qualità fisiche e metafisiche. Si ammirino espressioni come ***Roscidus aurorae***, che cattura l'umidità luminosa dell'alba, o la complessa ossimorica ***Gelida vis ignea***, utilizzata per descrivere i fenomeni atmosferici estremi sottoposti al comando divino.

L'interferenza di elementi mitologici agisce come strumento di canonizzazione letteraria. Dio viene invocato come il ***Tonante***, epiteto che, pur appartenendo originariamente a Giove, viene qui depurato della sua carica pagana per denotare l'onnipotenza del Dio biblico. Allo stesso modo, l'evocazione di ***Amphitrite*** per personificare il mare serve a trasformare l'elenco delle acque in un paesaggio dinamico ed ellenizzato, inserendo la preghiera nel canone della grande letteratura latina senza intaccarne il rigore teologico.

Il fulcro narrativo del miracolo nella fornace è trattato con estrema precisione filologica.

4. Architettura Metrica e Rigore Teologico

La costrizione del metro latino agisce come un setaccio che trattiene solo l'essenza più pura del dogma. La struttura del carme obbliga a una sintesi dottrinale dove la forma non è mai ancella, ma co-autrice del significato.

- **La Triade e la Sintesi Dogmatica:** L'autore rifugge il comune termine *Trinitas* preferendo il grecismo ***Triadem*** (e il termine ***Trias*** nell'argomento, scelta tipica di un latino dotto e ricercato. La natura trinitaria è ribadita con precisione in passaggi come ***Nato aequus Genitor*** (il Padre uguale al Figlio) e nella definizione del Numen come ***trinu populi, simplexq.*** (*simplexque*), evidenziando la coesistenza della trinità delle persone e dell'unità della sostanza.
- L'opera è intessuta di iperbati e di un vocabolario aulico (*intemerata potestas*, *inexhausto amne*), segni distintivi di una produzione destinata a studiosi e prelati. La forma poetica diventa garanzia di precisione dogmatica, poiché ogni epiteto è pesato per riflettere un attributo divino specifico.

In ultima analisi, la parafrasi analizzata rappresenta un vertice della produzione neo-latina, riuscendo a trasmutare il **linguaggio devozionale** in un'opera di **alto profilo accademico**. Essa dimostra come la *Humanitas* non sia in contraddizione con la fede, ma ne costituisca il naturale compimento estetico.

La bellezza della forma, sostenuta dal rigore dell'esametro e dalla ricchezza del lessico epico, sottrae il testo biblico alla caducità del tempo. Attraverso l'autorità della lingua latina, il messaggio sacro viene reso immortale, confermando che la suprema verità del dogma trova la sua espressione più degna nella suprema armonia della forma classica.

Il Salmo 148

1. L’Eterizzazione del Cosmo

L’invito alla lode che apre il Salmo 148 viene trasposto in una dimensione epico-cosmologica dove i cieli perdono la loro astrattezza biblica per farsi entità fisiche e mitologiche. L'umanista opera una sistematica *variatio* dei termini, sostituendo le categorie semplici del salmista con concetti derivati dalla cosmologia aristotelico-tolemaica e dalla letteratura augustea.

L’analisi terminologica mette in luce come l’espressione **"siderea compago domus"** trasformi il cielo in un edificio armonico. La lode non è più un atto puramente spirituale, ma una vibrazione che attraversa la materia stessa dei cieli, preparando la transizione verso il cuore pulsante del poema: il Verbo creatore.

2. La Facoltà della Voce

Il fulcro dell'opera risiede nell'espansione del versetto 5 (*"Ipse dixit & facta sunt"*). Qui la brevità del *fiat* biblico esplode in un'esclamazione di stupore intellettuale: **"proh quanta in voce facultas!"**. L'autore non si

limita a narrare la creazione, ma ne celebra la *facultas*, ovvero la potenza intrinseca del suono divino.

Un elemento di eccezionale interesse filologico è l'uso del termine **"inane"** nel passo: *"Pia Patris aetherei magnum per inane loquela intonuit"*. L'adozione del termine lucreziano per eccellenza (*magnum inane*) per descrivere il vuoto pre-creazione è un esempio di audace risemantizzazione: l'autore utilizza il vocabolario atomista di Lucrezio per negarne la casualità, sottomettendo il "vuoto" alla volontà di una *loquela* (parola) provvidenziale. Il passaggio dal **"tetro umbrarum ex gremio"** (dal tetro grembo delle ombre) alla luce dell'ordine cosmico è reso attraverso un contrasto chiaroscurale che enfatizza il potere ordinatore del *Faber* divino.

Le leggi naturali sono infine definite come **"aeterna dogmata"**, termine che in questo contesto umanistico fonde la dottrina teologica con i decreti immutabili della fisica, garantendo la stabilità dell'universo su "solide colonne" (*solidisq. locans aeterna columnis*).

3. La Risposta del Creato

L’armonia universale è strutturata come un gioco di *Echo* sonora. Al canto degli angeli e degli astri deve rispondere la terra, creando un ponte acustico tra il piano metafisico e quello fenomenico.

- **Il Sincretismo degli "Indigetes":** Al verso 15 (Image 4), l'autore introduce una figura sorprendente: *"Iussibus Indigetum parens"*. L'uso del termine *Indigetes* (gli dei locali della religione romana) per indicare i messaggeri divini o gli angeli che presiedono

ai fenomeni atmosferici è il vertice del sincretismo classico di questa parafrasi. Nobilitando gli agenti della natura con un epiteto religioso antico, l'autore eleva il fenomeno meteorologico a rito sacro.

- **Mediazione Mitologica:** L'inserimento di **"minax Orion"** (l'orrido Orione) serve a personificare la tempesta. Nella poesia latina (si pensi a Virgilio e Orazio), Orione è costellazione foriera di naufragi; qui diventa un esecutore fedele della volontà divina.
- **La Natura Corale:** La fauna e la flora non sono semplici oggetti della creazione, ma soggetti attivi. Il **"ramus comitetur ovantes / Cedrinus"** (il ramo di cedro accompagni coloro che esultano) e l'invito al regno animale a rivolgersi ai cieli con un **"arguto plausu"** (un applauso sonoro e acuto) trasformano la natura in una processione liturgica.

4. L'Inno dell'Umanità

L'invito alla lode approda infine alla scala umana, dove l'ordine sociale riflette l'ordine cosmico. L'autore utilizza un lessico di solenne ascendenza virgiliana per descrivere la devozione terrena.

Particolarmente suggestiva è la descrizione dei regnanti, i *proceres*, che **"Idaeasq. orbis moderantur habenas"** (reggono le redini del mondo, metafora aurale che evoca la guida divina e il controllo politico). La descrizione delle vergini come **"vittis ornata cohors"** (coorte ornata di bende sacre) richiama immediatamente l'immagine delle vestali e della purezza rituale dell' *Eneide*, nobilitando il concetto cristiano di castità attraverso l'antichità romana.

L'elemento di maggiore dottrina filologica emerge al v. 14 con l'invocazione alla **"Thariadae proles"**. Questa è una raffinata *periphrasis* erudita per indicare il popolo d'Israele come progenie di Tara (*Thara*), padre di Abramo. Sostituendo il nome comune del popolo eletto con un riferimento genealogico remoto, l'autore mette alla prova la cultura biblica e classica del lettore, elevando il concetto di "popolo vicino a Dio" a una dignità epica quasi omerica. La lode converge infine verso il **"nomen indelebile"**, la cui gloria non può essere contenuta dai confini del mondo (*encomia fines*).

5. Sintesi Stilistica

La parafrasi del Salmo 148 rappresenta un monumento della tecnica poetica umanistica, dove la parola sacra viene rivestita di una forma aulica per celebrare la razionalità e la bellezza del creato. I risultati della comparazione possono essere riassunti in tre pilastri fondamentali:

1. **Amplificazione Retorica:** L'autore estende la brevità della *Vulgata* attraverso l'uso di epiteti classici e strutture esametriche che conferiscono solennità e ritmo al catalogo delle creature.
2. **Classicismo Teologico:** L'integrazione di termini come *Indigetes*, *Indaeas habenas* e il richiamo al *magnum inane* lucreziano dimostra la volontà di armonizzare la Rivelazione con il patrimonio della letteratura e della filosofia antica.
3. **Dinamismo Narrativo:** La statica lista biblica si trasforma in una scena drammatica e corale, dove la natura personificata risponde con un *Echo* sonoro al comando del Verbo.

Salmo CXLIX

1. Introduzione alla Metamorfosi del Testo

Il Salmo 149 occupa una posizione di singolare tensione nel Salterio, ponendosi come un *topos* di transizione tra la lode liturgica immanente e la proiezione escatologica del giudizio finale. Nella prospettiva del filologo classico, la parafrasi neo-latina non rappresenta una mera trasposizione verbale, bensì una profonda *interpretatio christiana* che risponde alle urgenze dottrinali dell'umanesimo cristiano e della Controriforma.

Il testo originale biblico, spesso percepito come problematico per la sua repentina transizione dalla gioia alla violenza punitiva, viene qui nobilitato e giustificato attraverso la *gravitas* tragica della forma poetica.

L'obiettivo programmatico della parafrasi, delineato nel proemio ("*Psalmi huius duae sunt partes*"), stabilisce una bipartizione strutturale rigorosa: la convocazione della *plebs fidelium* alla lode e la successiva menzione del "giorno estremo" (*extrema die*).

Questa metamorfosi trasforma l'inno in un manifesto del trionfo dei santi, dove la palma della vittoria sugli oppressori è l'esito di un processo giudiziario cosmico. La struttura poetica guida il lettore attraverso un percorso che muove dalla celebrazione corale alla severità del *iudicium*, integrando l'estetica della parola sacra con la missione pedagogica del tempo.

2. Architettura della Lode e la Missione Gesuitica

La trasformazione del *canticum novum* biblico in una struttura metrica complessa risponde alla necessità umanistica di rigore formale.

L’invito poetico "*Iesuite iam veteres ad metra recisa cantus*" non è solo un richiamo estetico, ma un'esplicita dichiarazione di intenti legata alla *ratio studiorum* e alla missione liturgica gesuitica.

Il termine **"metra recisa"** (metri recisi) è di fondamentale importanza filologica: esso indica il passaggio dalla versificazione ritmica o "incolta" di epoca medievale alla precisione quantitativa del canone classico.

Questa "recisione" del metro suggerisce una riforma non solo musicale, ma spirituale, dove la lode diventa "inaudita" proprio perché recupera la purezza della *humanitas* classica per servire la Verità cristiana.

Confronto Analitico delle Varianti (Versetti 1-3)

- **Versetto 1: Dalla lode piana al sacro trionfo** L'abbandono dei "vecchi canti" a favore di una lode che riformi i cuori (*reformas*) introduce l'idea di un "sacro trionfo" inaudito. La parafrasi sostituisce la semplicità del "Cantate Domino" con un'esortazione alla *pia turba* affinché produca argomenti di letizia attraverso canti che risuonano nei delubri.
- **Versetto 2: Dio come "Conditor" e "Censor"** La figura divina è espansa attraverso titoli di derivazione classica e giuridica. Dio è il ***Conditor*** (Fondatore) che preserva ciò che ha creato, ma è anche il ***Praeses*** (Capo/Protettore) che governa Sion con un sapiente moderatismo. Questa scelta lessicale riflette un Dio che è al contempo architetto dell'universo e magistrato supremo.

- **Versetto 3: Onomatopea e Amplificazione Sensoriale** La parafrasi opera una straordinaria *espansione onomatopeica* per illustrare l'uso degli strumenti. I timpani non sono solo menzionati, ma descritti mentre imitano i "queruli fragori" delle onde (*undarum querulos imitata fragores*). L'uso del salterio e del timpano non è più una disposizione liturgica statica, ma un paesaggio sonoro dinamico.

Questa sensorialità trasforma la lode in un evento teatrale tipico della pietà barocca. L'integrazione del fragore marino nella musica sacra eleva la celebrazione dal recinto del tempio alla vastità del creato, rendendo la partecipazione del fedele un'esperienza immersiva totale.

3. Grazia e Trasfigurazione Mistica

Il versetto 4 funge da perno dottrinale, dove il compiacimento divino (*beneplacitum*) si manifesta come motore della salvezza. La parafrasi introduce l'immagine della ***larga Tonantis dextra*** (la generosa mano destra del Tonante). L'uso dell'epiteto *Tonans*, tipico del Giove virgiliano, rappresenta un chiaro esempio di sincretismo neo-latino: il poeta utilizza il prestigio del fulmine pagano per descrivere la potenza sovrana del Dio d'Israele, elevando la dignità del testo sacro attraverso la nobiltà del mito classico.

Implicazioni Teologico-Estetiche: La parafrasi sostituisce la generica "salute" biblica con una ***peregrina dulcedo*** (dolcezza straniera o esotica). In ambito mistico, l'aggettivo *peregrina* suggerisce un'origine non terrena, rimandando al concetto di estasi: una grazia che proviene "da altrove" e penetra nelle fibre dei beati, portandoli fuori da sé. La salvezza, dunque,

non è solo una condizione forense, ma un'esperienza trasfigurante che prepara i santi alla loro funzione di esecutori del giudizio.

4. L'Esegesi del Giudizio

Nella seconda parte del Salmo (versetti 5-9), la parafrasi accentua il rigore bellico. La pace dei santi non è più inerzia, ma una condizione di riposo vigile (*alma quies*) che precede l'azione punitiva.

Analisi della Trasformazione Bellica

Elemento Biblico	***Trasformazione Poetica***
Exultabunt sancti in gloria	Reso come ***piorum acies*** (schiera/esercito dei pii), trasformando la congregazione liturgica in un corpo militare organizzato.
Gladii ancipites	Diventa un ***crepero armabitur ense***. L'aggettivo *creperus* (oscuro, ambiguo, funesto) carica l'immagine della spada di una *gravitas* tragica, evocando il terrore del giudizio imminente.
In manibus eorum	Introduzione del ***Censor hominum***. Il termine *Censor*, correggendo l'errata lettura "Cenfor", richiama il magistrato romano addetto alla pubblica morale, conferendo a Dio un ruolo di rigore legale supremo contro le "vane loquele".

La personificazione della "Pena" (*Poena*) e della "Vendetta" (*Vindicta*) trasforma il testo della Vulgata in un dramma cosmico. La parafrasi non si limita a descrivere il giudizio, ma lo mette in scena attraverso le "vestigia" che la punizione lascia dietro di sé, caricando l'azione dei santi di una necessità metafisica.

5. La Decadenza dei Regni Terrestri

Il finale del componimento (versetti 8-9) è un'ammonizione diretta alla superbia del potere temporale. L'apostrofe "*Heu miseri... Reges*" (Ahimè, miseri Re) sottolinea la caducità dei trionfi terreni. I trofei appesi alle pareti sono definiti come vittime offerte a un ***falso Marti*** (un falso Marte), denunciando l'idolatria della guerra profana rispetto alla "guerra santa" condotta dai pii.

L'analisi filologica rivela una particolare enfasi sulla sofferenza fisica dei regnanti:

- **Implicazioni Fisiche:** Le "maniche di ferro" sono descritte come ***curvo exesa metallo*** (metallo curvo e consumato), suggerendo una prigionia eterna che logora la carne.
- **La Vittoria dello Spirito:** La mano destra dei potenti, un tempo simbolo di comando assoluto, è ora costretta a pagare un "meritato fio" (*emeritum persolvere piaclum*). Qui la sofferenza fisica funge da contrappasso per la ribellione spirituale.

L'insistenza sulla degradazione della carne dei potenti serve a esaltare la certezza del ***iudicium lethale*** (giudizio letale) emesso dall'alto tribunale del ***Moderator Olympi***. Questo titolo, sintesi suprema di sovranità celeste, ribadisce che la restaurazione dell'ordine non è un atto di violenza arbitraria, ma l'adempimento di un decreto trascendente.

Salmo 150

1. Introduzione

Il Salmo 150 non rappresenta una mera conclusione numerica del Salterio, ma assurge a vertice teologico e architettonico dell'intera lode universale. Questo testo è definito **"totius divinae Psalmodiae est clausula"**, la chiusa definitiva che ricapitola e sigilla ogni precedente elevazione spirituale. L'invito alla venerazione muove dal mandato iniziale di lodare il Signore nel suo santuario (*"Laudate Dominum in sanctis eius"*) per proiettarsi verso una dimensione cosmologica strutturata: il **"firmamento virtutis eius"** non è inteso come uno spazio vacuo, ma come una costruzione retta dai **"super altis cardinibus"** (gli alti cardini o poli celesti), dove la maestà divina risplende con un fasto che supera ogni limite (**"miro nitet excedentia fastu"**).

Sotto il profilo esegetico, la parafrasi impone un **"continuato Deo laudum incrementa"**, un processo dinamico di lode che non ammette stasi. In questa economia della gloria, i fedeli agiscono come **"famulos"** (umili servitori), il cui ufficio è quello di onorare il **"Regnantis Sidereo"** (il Sovrano Stellato). Questa devozione, inizialmente astratta, prende corpo e sostanza attraverso una complessa tessitura timbrica, in cui la varietà degli strumenti musicali traduce la magnificenza dell'invisibile in un'esperienza sensibile e ordinata.

2. Il Fulgore degli Aerofoni

Nella gerarchia sonora del Salmo, la *tuba* assume un ruolo di preminenza cerimoniale, agendo come elemento di rottura del silenzio e affermazione del potere divino. La parafrasi introduce una sfumatura filologica fondamentale con l'espressione **"farrago soni clangorq. tubarum"**.

Il termine *farrago*, lungi dall'indicare una semplice potenza, suggerisce una tessitura sonora densa e variegata, un "miscuglio" o una mescolanza materica di squilli che precede l'ordine armonico. Questo **"clangor"** ha il compito di percuotere fisicamente l'aria (**"vacuas diuerberet auras"**), squarciando la dimensione mondana. La voce umana, colta nel suo **"nudo comprahensum limite"** (chiusa nel suo nudo limite), non possiede la forza necessaria per contenere o esprimere il **"robur"** (la forza/potenza) di Dio. La tuba interviene dunque laddove la parola fallisce, espandendo i confini della lode oltre le capacità naturali del polmone umano.

3. L'Eleganza dei Cordofoni

Dalla potenza esteriore degli aerofoni si transita alla raffinatezza dei cordofoni, simboli dell'armonia interiore e della perizia tecnica messa al servizio del sacro. La parafrasi offre dettagli organologici di estremo interesse per la prassi esecutiva storica:

- **La Cythara:** Il testo specifica che l'avorio deve sollecitare le corde (**"cytharas discrimine recta pultet ebur"**). Il verbo **"pultet"** (battere, percuotere) è tecnicamente rivelatore: esso suggerisce una chiarezza percussiva nell'attacco del plettro eburneo,

distinguendo nettamente la melodia dai **"murmura"** (mormorii) di sottofondo.

- **Lo Psalterium:** Le corde, definite **"dulcissimis"**, hanno la proprietà di risuonare profondamente (**"reboent"**). Questo echeggiare crea uno spazio acustico che riverbera nell'anima del devoto, trasformando lo strumento in una cassa di risonanza della grazia.
- **Il Nablium:** L'azione descritta è quella di "colpire il nablium" (**"feriat nablum"**), completando una triade strumentale che rappresenta la varietà delle inclinazioni umane che convergono nell'unico atto di devozione.

Questa varietà timbrica non è ornamentale, ma riflette la complessità dell'anima: tra il rigore della cetra e la dolcezza del salterio si articola l'intero spettro della devozione intellettuale e affettiva.

4. Il Ritmo della Celebrazione

Il ritmo conferisce fisicità e gioia collettiva alla lode, trasformando la preghiera in un atto che coinvolge la totalità dell'essere sociale e spirituale.

- **Il Tympanum:** Interpretato come strumento "animato" che produce fragori (**"animata fragores tympana"**), esso è il motore ritmico della **"legio iustorum"** (la legione dei giusti), la cui unità è sancita dalla sincronia del canto.
- **I Cymbala:** La parafrasi richiede un tocco preciso (**"levi contingat cymbala dextra"**) per produrre una sonorità **"multiforma"**.

Il significato profondo di questa sezione risiede nell'espressione **"positis pars altera curis"**: una parte dei fedeli, deponendo le preoccupazioni terrene (*curis*), si immerge nel ritmo sacro. I cembali e i timpani segnano dunque il confine tra il tempo profano dell'affanno e il tempo sacro del giubilo (*iubilationis*), permettendo alla comunità di trascendere le contingenze materiali attraverso la scansione metrica della fede.

5. Sintesi e Coro

L'*Organum* e il *Chorus* agiscono come sintesi suprema, armonizzando le diverse famiglie strumentali in un'architettura sonora che riflette la perfezione del creato.

La parafrasi ci consegna un'immagine di straordinaria energia cinetica: **"saltantiq. organa passim percutiat digitis"**. L'esperto di prassi esecutiva non può non notare come le dita che colpiscono "ovunque" (*passim*) le canne dell'organo in uno stato di quasi-danza (*saltanti*) rappresentino un *Gaudium* che trascende la staticità liturgica. L'organo non è qui un mobile monumentale, ma un corpo vivo che risponde al vigore fisico dell'esecutore.

Il testo opera inoltre una chiara distinzione funzionale tra i gruppi oranti: mentre una parte (**"altera quorum pars"**) si dedica al *nablium* e all'organo, l'altra (**"pars altera"**) gestisce i cembali, tutti uniti però dal coro che intona versi ai celesti (**"metra Coelitibus chorus intonet"**). Il coro trasforma così il fragore e la vibrazione in preghiera intelligibile, portando a compimento l'unione tra "chordis & organo".

La parafrasi culmina in una visione teologico-musicale che annulla ogni distinzione tra arte e natura. Il verso **"Quidquid adhuc vitae spiracula ducit"** (qualunque cosa tragga i respiri della vita) estende l'obbligo della lode a ogni creatura dotata di respiro.

L'aria stessa, che l'essere vivente respira per sussistere (**"auras pascitur aethereas"**), deve essere restituita al Creatore sotto forma di suono. In questo ciclo vitale, la tecnica musicale (l'uso di corde, pelli e canne) funge da "precursore" dello Spirito.

Il desiderio della creatura (**"gestit"**) trova la sua realizzazione finale nelle **"praeconia"** (proclamazioni/araldi) rivolte al Re dei Cieli, il **"Tonantis"**. La parafrasi del Salmo 150 si chiude dunque non solo come un esercizio di perizia organologica, ma come un precetto spirituale in cui l'intero cosmo si trasforma in un immenso apparato sonoro per la gloria del *Regnante Sidereo*.

Salmo CX: Retorica, Legge e Devozione

1. Introduzione

L'impalcatura concettuale del documento poggia su tre pilastri fondamentali che ne definiscono l'identità ermeneutica:

- **Magnificenza:** La celebrazione della gloria delle opere divine attraverso la *copia* verborum e l'immagine della maestà.
- **Stabilità:** L'affermazione dell'eternità della legge, contrapposta alla caducità del mondo sublunare.
- **Redenzione:** La narrazione del patto eterno con il popolo eletto, mediata da un linguaggio epico-provvidenziale.

Questa struttura formale prepara il terreno per un'analisi sistematica del linguaggio della lode, dove il rigore dogmatico si fonde con il vigore della dizione poetica.

2. L'Eternità del Patto

Un elemento centrale della parafrasi è l'enfasi sulla stabilità dei decreti divini (*mandata eius confirmata in saeculum saeculi*). Il testo intende rassicurare il fedele sulla solidità del governo universale attraverso un contrasto cosmologico tipico del pensiero rinascimentale: la distinzione tra l'instabilità sublunare e la perfezione celeste.

Mentre la realtà umana è soggetta a mutamento, il sistema divino è un *firmior ordo*.

Nella parafrasi del versetto 7, questo ordine "ridet" (guarda con distacco superiore) gli "Assiduos Luna cursus" (gli assidui e incostanti corsi della Luna), simbolo della mutabilità dei destini terreni. La coerenza delle opere divine è tale che esse non discordano mai per un patto infranto (*nec foedere rupto discrepat*), conferendo al "Rector Olympi" un'autorità assoluta e immutabile.

Dal punto di vista dell'identità collettiva, la menzione della "dilecta Tonanti Natio" (la nazione diletta dal Tonante) eleva il concetto biblico di "popolo eletto" al registro dell'epica classica. L'uso del termine *Tonans* per indicare Dio non è solo un omaggio stilistico, ma serve a sottolineare la potenza di un sovrano che ha esposto "memoranda diu monumenta" (monumenti da ricordare a lungo) affinché la memoria del patto non svanisca mai nel tempo.

3. La Funzione Didattica

La finalità pedagogica del testo culmina nell'interpretazione dei versetti finali (9-10). Il *Timor Domini* viene presentato non come una paura servile, ma come l'inizio di una comprensione intellettuale superiore, una grazia necessaria per chi desideri scrutare "dubias rerum... causas" (le cause dubbie delle cose).

Il cuore retorico del componimento risiede nella dialettica tra due potenze contrapposte:

1. **Raptor Averni:** Il predatore dell'Averno (Satana) che avvolge l'umanità in funi e gioghi esiziali.
2. **Rector Olympi:** Il reggitore dell'Olimpo (Dio) che offre la liberazione e ordina di sciogliere i colli dal giogo fragile (*fragili iam libera demum solvite colla iugo*).

Questa contrapposizione mitologico-teologica persuade il lettore che la vera sapienza non dipenda dall'acume della mente umana (*neu mentis acumine fretus*), ma sia un dono superno. I benefici di questa sapienza sono così sintetizzati:

1. **Liberazione Totale:** La capacità di scuotere l'impero del tiranno infernale e riacquistare la libertà spirituale.
2. **Intelletto Superiore:** Il dono di "supernas intellegias opes" (ricchezze intellettuali divine) per percorrere un "arcanum scrutetur iter" (sentiero arcano).
3. **Fama Eterna:** La promessa che la memoria delle gesta virtuose sarà portata "super astra" (sopra le stelle) per l'eternità.

L'obiettivo di trasmettere la stabilità e la maestà della legge divina è pienamente raggiunto attraverso una struttura che bilancia sapientemente la dottrina cristiana e la forma classica.

Il versetto finale, *laudatio eius manet in saeculum saeculi*, trova la sua apoteosi nell'immagine della fama che, mossa dalle "tubis" (trombe) del canto sacro, trascende i confini del mondo sensibile per essere celebrata "super astra". In questo modo, l'autore assicura che la meditazione del fedele diventi essa stessa parte integrante di quell'ordine eterno e

immutabile che il Salmo celebra, garantendo alla gloria divina una permanenza che sfida i secoli.

Salmo 111

1. L'Ontologia del "Beatus Vir"

La struttura del Salmo poggia sulla definizione ontologica del giusto, la cui felicità (*beatus*) non è una condizione accidentale, ma il risultato di una disposizione interiore radicale.

Laddove la Vulgata recita sinteticamente *Beatus vir, qui timet Dominum*, il parafraste opera una densa espansione concettuale. L'uso del termine **Numina Superum** non deve indurre a sospetti di politeismo, bensì essere interpretato come l'adozione dell' *high style* epico per nobilitare l'oggetto della devozione agli occhi di un pubblico colto.

L’interiorizzazione della legge divina è marcata da un passaggio dal timore passivo a un’indagine attiva e intellettuale:

- **Non insincero rimatur pectore leges:** L’uso del verbo *rimatur* suggerisce un "frugare" o un "indagare" nelle profondità della Legge con un cuore privo di simulazione, denotando un impegno esegetico e morale che va oltre la semplice osservanza.
- **Regis Foedus:** Il timore si trasforma nell'adesione amorosa a un patto regale, conferendo alla Legge la dignità di un trattato solenne.
- **Patrum documenta:** La giustizia individuale si radica nella continuità della tradizione, nobilitata dal richiamo agli insegnamenti ancestrali.

2. Geopolitica

La promessa biblica della potenza della stirpe (*Potens in terra erit semen eius*) viene trasfigurata in un dominio che abbraccia i confini estremi del cosmo conosciuto. Il parafraste ricorre a superlativi geografici di sapore classico per illustrare l'universalità della benedizione: dalle **ora Eoam** (le sponde orientali) solcate da **Phoebus**, fino ai **Britannos** posti all'estremità dell'orbe.

Particolarmente audace è l'operazione di "battezzare" il mito pagano attraverso l'immagine dell'**aureus imber** (pioggia d'oro).

Se nel mito di Danae l'oro era strumento di seduzione e corruzione, qui viene purificato e trasformato in una metafora della grazia divina che **irrigat aedes** (irriga le case), portando una sovrabbondanza di prosperità morale e materiale. Questa gloria non è destinata a svanire: il testo sottolinea che la posterità vedrà risplendere il nitore dell'equità, preservato **illæsum spatii rapientis ab ungue** (illeso dalle unghie del tempo rapace), dove il tempo è personificato come una fiera vorace che soccombe di fronte alla memoria del giusto.

3. La Dialettica della Luce

L'amplificazione del versetto 4 (*exortum est in tenebras lumen*) introduce un contrasto cromatico e atmosferico di grande impatto. La luce della giustizia sorge laddove il sole fisico (**Titan**) non giunge, squarciando il fumo (*fumus*) e la schiera delle nubi (*nebularum agmen*). In un magistrale topos geografico, il poeta afferma che il fulgore del giusto **radium vincet fulgoribus Indum**, superando in splendore persino il sole

che sorge sulle terre dell'Indo, tradizionalmente associate alla sorgente primigenia della luce mondiale.

A questa dinamica luminosa si affianca una stabilità architettonica che richiama la virtù stoica della *Constantia*:

- **Marmoris instar:** Il giusto è paragonato al marmo, simbolo di incorruttibilità e fermezza contro le ingiurie del tempo.
- **Aeternis innixa columnis:** La vita del fedele non poggia su basi vacillanti, ma su colonne eterne, garantendo che i suoi segni (*omina*) non titubino mai (*nunquam... titubant*). Questa solidità gli permette di disporre il suo elogio (*eloquium supernum*) con mente serena, impermeabile al dolore ansioso che agita gli empi.

4. La Rovina del Peccatore e il Trionfo del Giusto

Il finale del Salmo sancisce la separazione definitiva dei destini ontologici. La lode del giusto (**laus inclyta iusti**) sopravvive al tempo e pulsa fino ai vertici dell'Olimpo sidereo (*siderei fastigia pulsat Olympi*). Al contrario, la punizione del peccatore subisce una drammatica evoluzione semantica: dal biblico *peribit* (perirà) si passa a una caduta definitiva nel **Stygium amnem** (fiume Stige), spostando il concetto ebraico di "svanire" verso l'immagine classica della dannazione infernale eterna.

Salmo CXII

1. Introduzione

Per questo Salmo l'autore neolatino opera una mediazione strategica tra la *fons* biblica e la sensibilità dell'Umanesimo cristiano, rivestendo la nuda *veritas* della *Vulgata* con le vesti dell'eloquenza classica.

Risulta fondamentale, in tal senso, l'indicazione proemiale del testo sorgente che invoca la **"Numinis providentia"**: lo slittamento dal Dio personale dell'Antico Testamento verso il concetto più astratto e filosofico di *Numen* segnala la volontà di inserire il discorso sacro entro le coordinate della provvidenza universale.

Questa "capacità trasformatrice" non altera il dogma, ma ne dilata la percezione, preparando il lettore colto a un'ascesa che parte dall'umano per giungere all'empireo. Tale transizione verso il sacro richiede una purezza rituale e retorica che l'autore individua immediatamente nell'appello agli *innocentes pueri*, figure elette per mediare il passaggio dalla dimensione terrena all'invito alla lode universale.

2. L’Appello agli "Innocentes Pueri"

L’allocuzione agli *innocentes pueri* (versi 1-3) non risponde solo a un'esigenza didascalica, ma definisce una **precondizione teologica** per l'accesso alla divinità. L'innocenza dei fanciulli è il filtro necessario

attraverso cui la lode può elevarsi senza le impurità dell'ambizione mondana. Il testo sorgente, richiamando l'attenzione su questi destinatari, trasforma l'atto della celebrazione in un esercizio di ascesi spirituale.

La parafrasi compie un'operazione di *amplificatio* geografica e cosmologica di straordinario impatto filologico. Laddove il versetto 3 della *Vulgata* si limita alla diade spaziale "*A solis ortu usque ad occasum*", l'autore parafrastico introduce epiteti di ascendenza ovidiana e virgiliana:

- Il sole è trasfigurato nel **"Titan"** che, affaticato (*fessus*), ruit verso l'onda esperia (*Hesperio... ruit aquoso Titan*).
- L'alba è evocata attraverso i lidi di Memnone (*Memnoniis... littoribus*), dove la luce "spiega i suoi biondi sorgere" (*rutilantes explicat ortus*).

L'uso di tale linguaggio trasforma un confine geografico in un'immagine cosmologica totalizzante, elevando il dominio divino a una dimensione che sovrasta la natura stessa.

Differenze Terminologiche e Dinamiche di Potere

- **Nomen Domini (Testo Biblico):** Espressione della rivelazione e della santità intrinseca di Dio.
- **Nominis imperium (Parafrasi):** Sottolinea la dimensione giurisdizionale; il Nome non è solo oggetto di culto, ma esercita una sovranità politica e ontologica sul cosmo (*tellus canat*).

Questa espansione spaziale e semantica della lode funge da necessario gradino retorico per introdurre la descrizione della trascendenza assoluta.

3. L’Architettura della Maestà

Nella transizione ai versi 4-5, la parafrasi intensifica la dialettica tra l'altezza inaccessibile di Dio e la vanità delle potenze mondane. Se il Salmo pone il Signore "alto sopra tutte le nazioni" (*Excelsus super omnes gentes*), l'autore parafrastico radicalizza il contrasto definendo i titoli terreni come "inani" (*titulos dat mundus inani*).

Il culmine di questa operazione filologica risiede nella scelta del termine **"Olympus"** per descrivere la sede divina. Al posto del biblico *coelos,* l'uso di *patuli... Olympi* conferisce alla maestà divina una monumentalità scultorea. Dio non abita un cielo generico, ma una **"Aula capax"** (una reggia spaziosa e adeguata alla Sua gloria) che nessuna misura umana o decoro può pienamente contenere. Per lo studioso di filologia, l'adozione di "Olympus" non è un cedimento al paganesimo, ma l'appropriazione del termine più alto a disposizione nella gerarchia lessicale classica per esprimere l'ineffabile trascendenza del Dio d'Israele.

In questo contesto, la domanda retorica del Salmo "Quis sicut Dominus Deus noster?" viene magistralmente rielaborata nella formula "Ecquis erit Superum", una sfida lanciata direttamente alle divinità del pantheon classico, riaffermando l'unicità del Numen che, pur occupando le vette dell'universo, volge il Suo sguardo alle miserie della terra.

4. La Dinamica del Rovesciamento

Il cuore pulsante del commentario risiede nell'analisi della *kenosis* divina: l'atto con cui Dio "humilia respicit". La parafrasi visualizza il sollevamento dell'**inops** (l'indigente della *Vulgata*) non solo come un atto

di carità, ma come una radicale sovversione dello *status* sociale e ontologico.

L'impatto retorico è garantito da sostituzioni iconiche che traducono il concetto teologico in simboli di potere regale:

- **Pro baculo sceptrum:** Il bastone, segno della precarietà del mendicante, è sostituito dallo scettro, insegna del comando.
- **Pro campis destinat aulam:** L'isolamento dei campi e della polvere viene risolto nell'accesso alla corte (*aula*).

È qui che l'autore introduce un epiteto classicizzante di estrema audacia: la **"dextra Tonantis"** (la destra del Tonante). L'assegnazione del titolo di Giove Tonante al Dio biblico sottolinea la potenza irresistibile del Suo braccio che interviene nella storia.

"Tempus erit de sorde loci, torpedine victa, / Maturare fugam"

La "fuga" dallo squallore (*de sorde*) e dalla torpidezza della miseria descrive una liberazione che è insieme fisica e spirituale. La parafrasi concretizza la nobilitazione dell'indigente, rendendo visibile il passaggio dalla polvere al trono dei principi.

5. La Fecondità Redenta

L'analisi approda infine alla risoluzione del dramma della sterilità. La figura della donna "sterile" che diventa madre è il culmine della potenza divina che agisce sulla carne. La parafrasi indugia sulla gioia domestica: l'espressione **"germine plaudit"** suggerisce un'esultanza che è al

contempo lode (collegandosi al *plaudite* degli *innocentes pueri* dell'esordio) e gratitudine per il frutto ricevuto.

L'uso del termine **"pignoris"** (il pegno, il figlio come garanzia di alleanza e futuro) trasforma la nascita in un atto di stabilizzazione provvidenziale. Il ciclo si chiude: dalla lode cosmica che segue il corso del "Titan" si giunge alla gioia intima della madre che solazza la sua *proles*. La stabilità della casa riflette l'ordine armonico dell'universo, sancito dalla *Numinis providentia*.

Riepilogo

1. **Amplificatio e Mitologizzazione:** La trasformazione dei dati geografici biblici in figure cosmogoniche (Titan, Memnon, Olympus) per elevare il registro estetico della lode.
2. **Sostituzione Iconica e "Epiteto Tonante":** L'uso di simboli materiali di potere (*sceptrum* vs *baculum*) e l'attribuzione a Dio del titolo di *Tonans* per sottolinearne l'immanenza sovrana.
3. **Contrapposizione Dinamica:** La dialettica tra l'altezza dell'*Aula capax* e la *sorde loci* del miserabile, risolta attraverso l'azione della *kenosis*.
4. **Struttura Ciclica e Domestica:** Il ritorno al tema della "lode dei fanciulli" attraverso il *germine plaudit* della madre, riconducendo il cosmo alla dimensione intima della famiglia e della discendenza.

Salmo 113

1. L'Esodo e l'Identità di Israele

L’incipit della parafrasi rivela immediatamente una volontà di trasfigurazione culturale. Dove la Vulgata scrive asciuttamente *"In exitu Israel de Aegypto"* (v. 1), il poeta opera una espansione di sapore virgiliano: *"Niliacis egressa penatibus"*. L’uso del termine *penatibus*, prestato dal lessico sacrale romano, nobilita il racconto biblico evocando la dignità di una nazione che si sposta con i propri culti domestici, non diversamente dai Troiani guidati da Enea.

L'impatto del registro linguistico si riflette anche nella ridefinizione dell'identità del popolo eletto. La *"domus Jacob"* del testo biblico viene sostituita dal patronimico *"genus Isacidum"*. Questa scelta non è puramente ornamentale, ma funge da sostituto patronimico che inserisce la narrazione biblica entro la cornice di un'epopea nazionale di stampo greco-latino. L’espressione *"turba Dei"*, utilizzata per indicare la moltitudine in uscita, conferisce al popolo una fisionomia eroica e sacralizzata, trasformando la cronaca della fuga in un evento di respiro universale.

Di seguito si evidenziano i principali mutamenti terminologici tra i versetti 1-2 e la parafrasi:

- **Aegyptus → Niliacis penatibus**: Sostituzione geografica con un'evocazione metonimica della cultura nilotica e dei culti domestici.

- **Domus Jacob → Genus Isacidum**: Passaggio da una designazione tribale a un patronimico nobilitante di impronta epica.
- **Populo barbaro → Sterilem regionis arenam**: La generica "popolazione straniera" scompare a favore di una descrizione ecfrastica del deserto, enfatizzando lo sforzo eroico della migrazione.

Questo movimento corale del popolo prepara il terreno per la manifestazione prodigiosa della divinità sugli elementi naturali.

2. Il Rovesciamento della Natura (vv. 3-6)

Nella descrizione della natura che reagisce alla presenza divina, la parafrasi intensifica la carica drammatica attraverso una spinta personificazione. Un elemento di capitale importanza filologica è l'introduzione dell'epiteto *"Tridentifer"* (v. 3) per descrivere l'autorità che agisce sulle acque. Si tratta di un "battesimo del lessico classico": il poeta non si limita a usare un sinonimo per Dio, ma usurpa deliberatamente un attributo tipico di Nettuno per dimostrare che il Dio d'Israele è il solo e vero arbitro delle potenze del caos.

La dinamicità della scena è amplificata rispetto alla Vulgata. Mentre il Salmo riporta linearmente che *"Jordanis conversus est retrorsum"*, la parafrasi introduce il concetto di costrizione divina attraverso verbi di forte impatto come *"iterare coegit"* e l'uso dell'aggettivo *"refugam"* riferito alla linfa (*"refugam dat retrocedere lympham"*), quasi una enallage che trasferisce l'azione della fuga all'elemento stesso. Analogamente, il sussulto dei monti (*"Montes exultaverunt vt arietes"*) è reso come una rottura violenta della quiete eterna: il poeta scrive che i colli *"fregisti requiem"*,

caricando l’evento sismico di una valenza teofanica distruttiva e sacra. Lo stupore della natura, così intensificato, prelude alla celebrazione dell'onnipotenza creatrice nel deserto.

3. Onnipotenza Divina e Provvidenza nel Deserto (vv. 7-11)

Il miracolo della scaturigine dell’acqua dalla roccia costituisce il perno teologico della sezione centrale. Il testo biblico (v. 8) descrive sinteticamente la trasformazione della *"petram in stagna aquarum"*. Il poeta, tuttavia, decide di enfatizzare la natura paradossale del miracolo giocando sul contrasto tra il solido più arido e il liquido vitale: l'immagine della *"feracem humectans silicem"* (umettando la selce feconda) e del *"liquidum... germen"* (germoglio liquido) estratto da uno *"sterili viscere"* mette in luce il potere divino di sovvertire le leggi biologiche e minerali. La "selce", per definizione sterile, diventa "ferace" per volontà di Dio.

Nella sezione del *"Non nobis Domine"*, il rifiuto della gloria umana riceve un’espansione retorica significativa. Il poeta invoca il *"Rector Olympi"*, un epiteto formulare che sostituisce il biblico *"Domine"*, proiettando la sovranità divina oltre i confini del popolo d'Israele fino a occupare l'intero cosmo classico. La gloria di Dio viene contrapposta alla vacuità della *"humana bonitatis origine"*, sottolineando che ogni merito terreno è nulla di fronte alla provvidenza del Creatore. Tale esaltazione del Dio invisibile prepara, per antitesi, la violenta critica verso l'antropomorfismo inerte degli idoli.

4. Critica dell'Idolatria e Antropomorfismo Inerte (vv. 12-16)

La polemica contro l'idolatria è affrontata dall'autore come un vero e proprio *topos* della letteratura apologetica. Rispetto alla lista asettica di organi sensoriali inutili presente nella Vulgata (vv. 13-15), la parafrasi approfondisce il fallimento anatomico e funzionale dei *"simulachra"*. Il poeta nota con sarcasmo come negli occhi degli idoli *"vane intermicat ardor"*, un fuoco che brilla ma non vede, e come la *"argentea forma"*, pur tecnicamente perfetta, sia soggetta a un fallimento sinestetico totale. Di particolare rilievo è la descrizione del *"gutture presso"* (Image 8): la gola "compressa" o "costretta" dell'idolo impedisce l'emissione delle *"vires"* (il suono, la forza della voce), rendendo l'oggetto una prigione di materia immobile.

L'autore introduce poi la figura dell'*"infelix faber"* (v. 16 della parafrasi), un richiamo diretto al *topos* classico dell'artefice sfortunato (come il Dedalo virgiliano). L'artigiano è "infelice" perché la sua *ars* ha generato solo un'illusione fragile; avendo riposto la speranza nel falso dio, egli è condannato a condividere con la sua creatura il medesimo *"excidium"* (sterminio, rovina). L'atto della creazione idolatrica si trasforma dunque in una maledizione, contrapponendo l'immobilità marmorea dell'idolo alla protezione attiva che Dio riserva ai vivi.

5. La Comunità dei Fedeli

Nella sezione conclusiva, la benedizione della comunità viene rivestita di un registro militare assente nell'originale. Dove la Vulgata parla genericamente di un Dio che è *"adiutor"* e *"protector"*, la parafrasi

introduce la potente immagine dei *"clypeis"* (scudi): *"Tutatur clypeis hunc exorabile Numen"*. Questa scelta lessicale trasforma il concetto legale/spirituale di protezione in una vivida immagine epica virgiliana, dove Dio agisce come un difensore armato a tutela dei suoi fedeli.

L'analisi del destino escatologico (vv. 26-27 Vulgata) rivela l'uso sapiente della mitologia funeraria romana. Il generico *"infernum"* viene sostituito da riferimenti ai *"Tartareis claustris"* e alla figura di *"Libitina"*, la dea dei funerali. Il poeta utilizza questo codice simbolico alto per marcare il confine tra la morte e la vita: coloro che sono stati rapiti dalla *"fata Libitina"* giacciono nel silenzio dei chiostri tartarei, mentre i vivi, preservati dal *"Rector Olympi"*, si dedicano a un *"eternum... opus"*. La lode divina non è descritta come un atto temporaneo, ma come un'attività intellettuale e spirituale perenne che definisce l'essenza stessa dell'anima fedele.

Salmo 113

1. La Dialettica tra Creatore e Creatura

Il Salmo 113, nella raffinata parafrasi umanistica oggetto della nostra analisi, si configura come un'operazione intellettuale di rara potenza polemica, ergendosi a manifesto della sovranità divina contro le lusinghe del paganesimo residuo.

Non siamo in presenza di una semplice professione di fede, bensì di una **decostruzione sistematica del sacro antropomorfico**. Il testo articola una dialettica serrata tra il *Deus in coelo* e i *simulachra gentium*, fondando la propria critica sull'incolmabile abisso ontologico che separa la trascendenza vivente dalla materia modellata.

Il fondamento teologico di tale critica è rintracciabile nella dichiarazione di onnipotenza: *"Deus autem noster in coelo; omnia quaecunque voluit, fecit"*. In questa sede, l'umanista sottolinea come la divinità non agisca per necessità, ma attraverso una *"fecunda libertas"* mossa esclusivamente dalla *"alta voluntas"*. Tale libertà assoluta è l'antitesi perfetta della staticità minerale degli idoli. Questa fisiologica negazione della vita nella statua serve da necessario preambolo retorico all'irrisione dell'immobilità pagana, preparando il terreno per un'anatomia della privazione sensoriale.

2. L'Anatomia del Vuoto

La forza dell'argomentazione risiede nel minuzioso catalogo della privazione. L'autore non si limita a descrivere l'idolo come falso, ma lo seziona come un cadavere di metallo, dimostrando che l'opera dell'uomo è, per definizione, una prigione dei sensi.

Attraverso un lessico tecnico di precisione chirurgica, il testo svuota l'idolo di ogni pretesa di *numen*:

- **Phoné e Logos:** L'opposizione tra *"Os habent"* e *"non loquentur"* è esacerbata dalla menzione del *"cavo ore"* (la bocca cava/vuota). Nonostante la pretesa di possedere *"vocalía membra"*, il simulacro soffre di un *"gutture presso"* (una gola serrata, soffocata), che impedisce qualunque rottura del silenzio. Questa afasia è il segno tangibile dell'assenza del *logos*.
- **Visione e Udito:** La contrapposizione tra organi fisici (*"oculos"*, *"aures"*) e assenza di funzione è resa con eleganza virgiliana. Negli occhi delle statue, la luce non è percezione, ma *"vane intermicat ardor"*: un bagliore vacuo che costituisce una vera e propria **decezione ottica** orchestrata per la *"fallaci cohorti"* (la schiera ingannatrice o ingannata). Le orecchie, pur *"bene compassas"*, sono ridotte a un *"effinxit inane"*, un vuoto modellato dall'industria umana.
- **Olfatto e Tatto:** Le *"nares"* sono esposte ma inutili. L'inefficacia delle *"flagrantia munera"* (gli incensi) è totale: l'idolo è un *"immotum fpectrum"* che ignora l'omaggio. Qui la retorica umanista introduce una dispersione meteorologica del sacro: il fumo delle offerte non raggiunge il dio, ma *"in vacuum abit"*, disperso dai venti classici — *Eurus*, *Notus* e *Zephyros* — che

polverizzano l'* "Assyriam nubem"* (la nuvola d'incenso assira) nell'etere.

- **Locomozione:** L'ironia culmina nei *"pedes"* che non conoscono il cammino. Il simulacro, pur emulando la figura umana, rimane un *"pondus immobile"*, un peso claudicante vincolato a luoghi angusti.

Questa "anatomia del nulla" trasforma il *"fuluoque, alboue metallo"* (il metallo giallo o bianco, oro e argento) in una prova dell'inferiorità della *metis* umana rispetto alla vita divina. L'idolo non è che un simulacro che intrappola la materia, sancendo il fallimento dell'uomo nel tentativo di imitare l'atto vitale.

3. Retorica della Vanità

La scelta dei materiali nobili serve paradossalmente a sottolineare la miseria interiore dell'oggetto. La bellezza esteriore è l'involucro di una *"vana pietas"*, dove la ricchezza del metallo maschera un vuoto pneumatico.

L'analisi si sposta poi sulla figura dell'** "infelix auctor"** (il fabbricante infelice o sfortunato). Nonostante il suo sforzo creativo, egli è definito *"infelix"* poiché genera un *"numine sub fragili"* (una divinità fragile). Il rapporto tra l'idolatra e la sua opera è descritto come un ** "foedus imaginis arcta"** (un trattato/patto di un'immagine ristretta o angusta): una forma di confinamento spirituale dove l'essere umano, legandosi all'inanimato, subisce un contagio ontologico. L'avvertimento *"Similes illis fiant qui faciunt ea"* non è solo una maledizione, ma la constatazione di un destino: chi adora il vuoto diventa vuoto. Si delinea così l'antitesi tra l'*"opifex rerum"* (Dio), che infonde vita, e la *"humana*

licentia", che produce solo *"inania"*, frutti di una speranza senza fondamento.

4. Il Trionfo dell'Invisibile

In opposizione alla sordità del metallo, il Dio d'Israele è presentato come un ** "exorabile Numen"**, una divinità capace di ascolto e risposta attiva verso i suoi *"clientes"*. Egli non è un "pondus" statico, ma un *"adiutor"* e un *"protector"* che agisce nella storia.

Il ruolo della fiducia (*"Speravit in Domino"*) è analizzato attraverso il contrasto tra abbondanza e dispersione. Mentre il profumo dei sacrifici pagani viene rapito dai venti e svanisce, la benedizione divina è descritta come un fluido vitale che *"rigavit"* (ha irrigato) e *"oppleuit bonitate"* (ha colmato di bontà) i fedeli dalla *"pietatis fonte"*. La protezione divina, resa attraverso l'immagine del *"clypeis"* (scudo), diventa l'unica alternativa logica alla fragilità intrinseca dei simulacri d'oro. La superiorità dello spirito sulla materia modellata è dunque provata dalla capacità di Dio di essere *"memor"* e di intervenire con un *"munis"* (dono) attivo, laddove l'idolo rimane un guscio privo di volontà.

Il Cantico di Maria (Magnificat)

1. L'Esultanza dello Spirito (Versetti 1-2)

In questa apertura, il poeta trasforma il moto interiore in una complessa dinamica psicologica e fisica.

Sfumature Filologiche e Scelte Lessicali

1. **Dall'Azione alla Dedizione Esistenziale:** Il verbo *Magnificat* viene espanso in un'immagine di servizio perenne: *plenis mea vita ministrat laudibus*. La lode non è più un atto verbale, ma la sostanza stessa della vita (*vita*) che si fa ministero.
2. **La Personificazione dello Spiritus:** Il poeta opera una **concretizzazione sensoriale** dell'esultanza. Lo spirito è descritto come una mente che "agita in sé" (*mens agitat secum*) la cura della salvezza. L'astratto *exultavit* diventa un movimento festoso caratterizzato da una "dolcezza tacita" (*tacita dulcedine*). Il termine *ovans* e l'immagine dei precordi che "bevono moti alacri" (*alacres bibunt praecordia motus*) trasformano la gioia in un'esperienza viscerale, tipica del registro lirico classico.

Dall'interiorità pulsante dei precordi, lo sguardo della Vergine si volge alla propria condizione, dove l'umiltà incontra lo sguardo investigatore del Creatore.

2. L'Umiltà e la Scelta Divina (Versetti 3-4)

La parafrasi accentua il contrasto tra la finitezza umana e l'infinità divina attraverso l'uso di un **registro epico** e l'impiego di epiteti demiurgici.

"Is famula postquam **coelo scrutatus ab alto** est / Demissosque animos / **nulloque tumentia fastu**"

In questo passaggio, Dio è il soggetto attivo (*Is*) che scruta dall'alto dei cieli. L'umiltà viene resa tramite una negazione retorica: l'animo della Vergine è *nullo tumentia fastu*, ovvero non "gonfio" di fasto.

L'enfasi sulla potenza divina nel versetto 4 opera uno scivolamento verso una cosmologia quasi virgiliana:

- **Epiteto Metonimico:** Dio viene definito **Opifex rerum** (Artefice delle cose), termine che sposta il focus dalla potenza astratta alla capacità creatrice e artigianale del Demiurgo.
- **Potenza Gestuale:** La virtù divina non ha limiti (*cui nescia limite claudi / subiicitur virtus*) e si manifesta nel gesto sovrumano di chi **scuote le stelle con un tenue cenno** (*tenui qui sidera nutu concutit*). L'uso del "nutus" (cenno del capo) per scuotere il firmamento è un *topos* della maestà olimpica, qui riadattato alla glorificazione del Dio cristiano.

Questa maestà cosmica non resta chiusa in una trascendenza gelida, ma si manifesta nella storia come braccio armato e fonte di vita.

3. Misericordia e Potenza nel Tempo (Versetti 5-6)

La sezione centrale del cantico trasforma l'azione divina in un affresco di dinamismo bellico e nutrimento spirituale.

1. **La continuità della grazia:** La misericordia divina non è una semplice disposizione d'animo, ma viene descritta come una **"fonte di pietà"** che irriga (*pietatis fonte rigata*) le stirpi che temono il Tonante (*Tonantis*).
2. **Il braccio come Arma Epica:** Il braccio onnipotente della Vulgata subisce una **espansione metaforica** in senso militare. Dio è un comandante che **vibra la sua destra sopra cento schiere** (*centum super agmina vibrans*). L'uso del termine *agmina* (schiere in marcia) conferisce al versetto un'aura di protezione bellica suprema.
3. **La sconfitta dei superbi:** La dispersione dei superbi è resa con un'immagine di distruzione fisica dell'arroganza: Dio annienta i **"petti gonfi di fiato interno"** (*turgentia pectora flatu*), dove il "gonfiore" (flatu) è metafora dell'orgoglio vacuo che viene sgonfiato dalla verità divina.

Dall'azione distruttrice verso l'orgoglio, il testo passa alla funzione restauratrice di Dio verso chi soffre, operando un ribaltamento degli status sociali.

4. Il Ribaltamento delle Sorti (Versetti 7-8)

Il poeta utilizza qui immagini di natura economica e idrica per descrivere la giustizia divina.

- **La Giustizia Vendicatrice:** Dio interviene come **"justitiae vindex"**, deponendo i potenti. Il crollo della loro fortuna è paragonato a un **"fiume inaridito"** (*aruit... amnis*), un tropo classico per indicare la volatilità e la precarietà della sorte umana.
- **L'Immagine Mercantile:** Nel descrivere la povertà dei ricchi, la parafrasi introduce un dettaglio concreto: **"l'arca è svuotata delle merci"** (*vacuata est mercibus arca*). Qui l'uso di *arca* (scrigno/tesoro) e *mercibus* ancora il testo alla realtà sociale del tempo, rendendo tangibile la perdita del potere materiale.
- **I Ludibri del Fato:** Gli umili non sono solo poveri, ma persone che hanno sopportato a lungo i **"ludibri del fato"** (*ludibria fati passa diu*), trovando infine ristoro nel cenno delle stelle.

Il ripristino dell'ordine non è un atto di giustizia estemporaneo, ma il compimento di un abbraccio promesso sin dai tempi dei Padri.

5. La Fedeltà ad Israele e ai Padri (Versetti 9-10)

La conclusione del cantico suggella il legame tra Dio e il suo popolo, trasmutando il soccorso in affetto filiale.

Il termine originale *Suscepit* (ha soccorso/sollevato) viene elevato e umanizzato: non è più solo un sostegno legale o teologico, ma un accoglimento in **"abbracci desiderati"** (*optatis complexibus*). Dio accoglie Israele come un padre riabbraccia il figlio lungamente atteso. In questa chiusura, Dio riceve il titolo solenne di **Rex**, sovrano la cui **"clemenza placida non cade mai dal cuore"** (*nunquam placida clementia corde excidit*). Il riferimento ad Abramo e alla sua discendenza

conferma che la promessa è un patto d'amore eterno, immutabile come la parola del Re dei cieli.

6. I tre aspetti Fondamentali

1. **Visualizzazione dell'Astratto:** La parafrasi trasforma dogmi teologici in immagini visive potenti, come il cenno del capo che scuote il firmamento, rendendo il divino "visibile".
2. **Contrasto Emotivo e Enallage:** Il testo gioca costantemente sulla polarità tra la "dolcezza tacita" dell'umile e il "gonfiore" distruttivo dei superbi, utilizzando aggettivi che colpiscono i sensi.
3. **Nobilitazione del Registro:** L'uso di epiteti solenni (*fortunatissima*, *Omnipotens*, *Rex*) e metafore classiche serve a elevare la preghiera a un rango epico, glorificando l'azione divina attraverso l'altezza dello stile.

Attraverso queste lenti interpretative, il *Magnificat* si rivela non solo come preghiera, ma come un dinamico affresco della potenza e della tenerezza di Dio. Vi invitiamo ora a rileggere il testo originale: ogni parola, dopo questa analisi, risuonerà con una nuova, profonda eco filologica.

Salmo 4

1. La Cornice Narrativa

La *Praefatio* funge da dispositivo drammatico di contestualizzazione, costruendo un'atmosfera di pericolo che giustifica l'intervento salvifico della voce divina. L'alternanza luce/tenebra non è solo un dato astronomico, ma un dispositivo retorico di sapore epico.

- **Metafore Solari e Ombre:** Il tramonto è descritto come il momento in cui il giorno viene scacciato dai suoi stessi raggi ("radios excussa dies") e le luci che emulano il fulgore di Febo svaniscono ("pereunt mulantia Phoebo lumina").
- **L'Intertestualità del Sonno:** Un dettaglio filologico di estremo interesse è il riferimento al sonno che bagna le membra con un "liquore di papavero" (*papauereo... liquore* . Si tratta di un esplicito *contrafactum* virgiliano (*Aeneid* IV, 486), dove il papavero simboleggia quel sonno letale e pesante, privo di ragione (*rationis egenti*), da cui l'anima deve essere difesa.
- **La Minaccia Epica:** La notte è popolata da un **"genus exitiale ferarum"**, una stirpe letale di fiere (leoni e lupi) che aggrediscono gli ovili con "ignotis technis". Questa minaccia ferina sfuma in quella morale del peccatore che, in un'oscurità complice, "tende l'arco" (*arcum tendit*) contro i giusti.
- **Il Psalmicen come Eroe Epico:** La figura del Salmista viene introdotta attraverso una "classicizzazione" geografica: David è

collocato presso le sponde del Giordano (*Iordanis ad amnem*), trasformando il fiume biblico nel *locus* per una solenne *invocatio*. Il suo canto (*solita modulamine vocis*) è presentato come il "columen vitae", l'unico rimedio contro i "nocturna pericula".

2. Trasformazione Stilistica e Retorica del Testo Sacro

L'analisi del Salmo 4 rivela una costante tensione tra la fedeltà alla Vulgata e l'espansione retorica classicizzante.

L'Appello a Dio: L'intervento dell'Altitonans

Il versetto **"Cum invocarem exaudivit me"** viene trasposto in una scena di udienza celeste. Dio viene appellato come **"Altitonans"** (*L'Alto Tonante* , un epiteto di matrice giovia che gli autori dell'epica cristiana (come Giovenco) utilizzavano per "battezzare" il linguaggio mitologico. Le preghiere del fedele "colpiscono l'etere" (*pulsant aethera*), trasformando la supplica in una forza fisica che muove la divinità a sciogliere i nodi della "iniqua pressione" (*iniqua pressura*).

L'Invettiva contro la Vanità

L'autore espande il rimprovero ai "figli degli uomini" (*filii hominum... quare diligitis vanitatem*) trasformandolo in un'invettiva contro la cecità intellettuale: **"O mendax hominum sensus, o insciia veri progenies"** (*O mendace senso degli uomini, o stirpe ignara del vero* . La "stolidam caliginem mentis" e il "falsa imaginis error" evocano la polemica stoica contro le false apparenze, nobilitando la condanna biblica attraverso la filosofia morale antica.

L'Ira e il Freno della Ragione

Sul precetto **"Irascimini et nolite peccare"**, la parafrasi introduce l'immagine tipicamente virgiliana della guida dei carri: **"ratio dominetur habenis"** (*la ragione domini con le redini* [SOURCE_IMAGE_9]). L'ira è un impulso tumido che deve essere domato dal controllo razionale. Il termine della purificazione è il pianto sul proprio giaciglio, descritto come un "lavare via la ruggine" (*detergite fletu*) dell'anima.

3. Elevazione del Tono

L'autore ricorre a un vocabolario marcatamente agricolo e bucolico per rendere tangibile la benedizione divina, seguendo il modello delle *Georgiche*.

- **Simbologia della Luce:** Il "lumen vultus tui" diventa **"frons nostra tua velut aemula lucis"**. La fronte dell'uomo si fa specchio della luce divina, mentre l'uso del nome **"Titan"** per indicare il sole ribadisce la volontà di inserire il testo sacro nella gerarchia culturale dell'antichità classica.
- **Prosperità Georgica:** La triade "frumento, vino e olio" è resa con immagini di straordinaria plasticità: l'autore descrive il **"spumantique bibax opplevit dolia musto"**. Qui il termine *bibax* (assetato) è riferito ai *dolia* (i grandi vasi vinari), una personificazione poetica raffinata che suggerisce contenitori così capienti da sembrare "assetati" del mosto che spuma. La fertilità della terra è celebrata con i **"curvo felicia jugera sulco"** (i felici acri arati dal solco curvo), trasformando la pace spirituale in una visione di abbondanza tangibile.

Salmo 30

1. L'Evoluzione dell'Invocazione

Nel primo versetto del Salmo, la funzione retorica della *fides* funge da motore propulsore dell'intero impianto poetico. Laddove il testo biblico recita con asciutta solennità *"In te Domine speravi"* , la parafrasi opera una metamorfosi lessicale di grande impatto, nobilitando il sostantivo con epiteti di chiara matrice virgiliana.

L'autore sostituisce il semplice appellativo *"Domine"* con una formula solenne: **"Rex hominum Divumque Parens, mundique repertor"**. Questa scelta trasforma l'invocazione da un dialogo intimo tra il fedele e il suo Creatore a un'allocuzione di carattere universale e cosmico. L'uso dell'allitterazione in **"Rex... repertor"** conferisce stabilità sonora al verso, definendo Dio non solo come protettore, ma come sovrano assoluto dell'ordine naturale e divino.

Un altro passaggio cruciale risiede nella traduzione dell'astrazione teologica *"non confundar"* (non sia io deluso). Il poeta espande questo concetto rendendolo tangibile e vivido per un pubblico colto:

"Meque minas posthac, & inania bella paventem / Ulla dies... haud sentiet" .

In questa operazione risiede nella traduzione del timore metafisico della "confusione" nella negazione concreta del terrore bellico. L'oratore

non sarà più visto temere le minacce o le "guerre vane" (*inania bella*), rendendo il testo più vicino alla sensibilità di un'epoca che percepiva la protezione divina come uno scudo contro pericoli storici e militari tangibili. La maestà del Creatore diventa così la premessa necessaria per la richiesta di un intervento specifico descritta nella sezione successiva.

2. Dinamiche della Protezione Divina

Le immagini di rifugio e fortezza costituiscono il fulcro semantico del Salmo 30, definendo una dialettica costante tra la vulnerabilità del perseguitato e la solidità della salvezza. Nel testo biblico, i versetti 3-4 invocano Dio come *"Deum protectorem"* e *"domum refugii"* .

Nella rielaborazione poetica, questa protezione assume connotati tattici. Sebbene il termine *"protector"* venga mantenuto, la "casa di rifugio" si trasforma in **"tuta... castra"**. Qui l'autore impiega un raffinato **iperbato**, separando l'aggettivo dal sostantivo tramite l'espressione *"velis pulso componere"* (*"Tuta velis pulso componere castra periclo"*). Questa dilatazione sintattica mima visivamente l'azione divina di stabilire un perimetro di sicurezza ampio e invalicabile.

L'elevazione del tono raggiunge il suo apice con l'utilizzo dell'epiteto **"Tonantis"** (il Tonante) per riferirsi alla divinità. Tale scelta è un esempio emblematico di *Christianismus Ciceronianus*: l'uso di un termine associato a Giove non intende paganizzare il sacro, ma attingere al massimo prestigio letterario della latinità per descrivere la potenza protettiva di Dio. Presentare il Dio biblico con la *gravitas* del Tonante serve a sottolineare che la forza schierata a difesa dell'oratore è sovrannaturale e irresistibile,

premessa indispensabile per superare le insidie nascoste descritte nel seguito del componimento.

3. La Fenomenologia del Pericolo

Per giustificare l'urgenza dell'intervento divino, l'autore dedica particolare cura alla descrizione minuziosa del "male". Nel versetto 5 della Vulgata, il pericolo è sintetizzato nell'immagine delle *"retia"*. La trasposizione poetica amplifica drammaticamente questo scenario attraverso una fitta trama di allitterazioni in "t", che riproducono il suono secco e insidioso del laccio che si stringe:

*"**t**aci**t**o circumda**t**a vinclo / S**t**ra**t**a iacen**t**... **t**repid... plan**t**a... **t**endi**t**"*.

L'aggiunta dell'aggettivo **"inexperto"** riferito al cuore dell'oratore (*"inexperto dum tendit retia cordi"*) accresce il senso di vulnerabilità: non è solo un corpo a essere intrappolato, ma un'anima innocente ignara della malizia del mondo. Per evocare questo clima di persecuzione, l'autore utilizza termini chiave che culminano in una serie di imperativi rivolti a Dio, sottolineandone l'onniscienza:

- **Dolos:** Gli inganni orditi dagli avversari. Il poeta invoca *"Prode dolos"* [SOURCE_IMAGE_3], chiedendo a Dio di "portare alla luce" o esporre le frodi nemiche.
- **Occulta:** Le trame nascoste che sfuggono alla vista umana. Il comando *"occulta mone"* evidenzia la funzione di Dio come colui che ammonisce e svela ciò che è celato.
- **Fallacia:** La natura ingannevole del mondo, che si manifesta fisicamente nella **"trepida... planta"** (il piede tremante o incerto).

Qui la *fallacia* non è solo un concetto astratto, ma si riflette nell'andamento instabile e insicuro di chi vive nell'inganno.

Questi elementi definiscono una fenomenologia del pericolo che trascende lo scontro fisico per farsi persecuzione psicologica, da cui solo una *"dextra... vindice"* può riscattare il misero.

Salmo XC

1. Introduzione

La parafrasi del Salmo XC si erge come un monumento della trattatistica rinascimentale, operando una sintesi mirabile tra la fede cristiana e la retorica del potere. La sua importanza strategica risiede nella costruzione di un'architettura della fiducia che non si limita alla consolazione, ma definisce una vera e propria ontologia della difesa. Il testo delinea un "habitat" spirituale, una dimora (*Qui habitat*) che funge da barriera invalicabile contro la contingenza del mondo. Questa stabilità non è solo un rifugio passivo, ma una scelta di posizionamento metafisico: chi colloca la propria sede sui radiosi vertici dell'Olimpo cristiano (*Astra super, sedemque locat radiantis Olympi*) ottiene una provvidenziale immunità.

L'economia del componimento è retta da una rigorosa tripartizione programmatica: la denuncia di un'assistenza divina onnipresente, la rovina degli avversari (*inimicis deiectionem*) e la trasfigurazione finale del popolo eletto (*populis exaltationem*). In questa "geografia della salvezza", la stabilità della *domus* divina è posta in netto contrasto con il divenire caotico della storia, descritto come un "torrens" che tutto travolge. Mentre il mondo è sommerso dal flutto del male comune, la dimora del giusto rimane *ventorumque expers* — priva di turbamenti — e ignara del contatto con il flume distruttore, stabilendo una distinzione elitaria tra la moltitudine travolta e il singolo protetto.

2. Tassonomia delle Minacce

Il testo affronta la fenomenologia del male attraverso una classificazione che spazia dalle sottili insidie sociali alla furia delle divinità pagane "battezzate" come forze demoniache. La minaccia non è mai generica, ma viene declinata secondo una casistica che riflette le ansie del letterato e del teologo rinascimentale.

I Pericoli Occulti e l'Insidia del Tempo

La parafrasi decodifica le aggressioni "invisibili" che minano l’integrità dello spirito, evidenziando una spiccata attenzione per la dimensione verbale e temporale del conflitto:

- **Laqueus venantium e dolos:** Rappresentano le trappole del destino e le catene ignote che tentano di imprigionare i "greffus" (passi) incerti dell'uomo.
- **Verbum asperum e rauci vulgi:** Qui la minaccia assume una connotazione squisitamente sociale. La "falsa lingua" e il mormorio tetro della moltitudine (il *rauci vulgi*) incarnano la persecuzione dell'invidia e della calunnia, neutralizzate solo dall'intervento della giustizia divina che rivolge le maldicenze contro i loro stessi autori.
- **Timore nocturno e sagitta volante:** L'angoscia che emerge dalle tenebre e l'attacco palese sotto la luce del sole rappresentano l'onnipresenza della *pugna furialis* scatenata da **Enyo**, la bellicosa dea della guerra, la cui ossessione assedia il fedele.
- **Daemonio meridiano:** La minaccia che agisce nel culmine della consapevolezza, indicando che il male non è solo mancanza di luce, ma aggressione sfrontata nel pieno meriggio della vita.

La Gerarchia dei Predatori Simbolici

L'apice del terrore zoomorfo è raggiunto nella descrizione di mostri che simboleggiano il caos primordiale. Il fedele è chiamato a esercitare una sottomissione totale su creature quali l'aspide soporifero e il basilisco dal respiro letale. Di particolare rilievo filologico è l'**Amphisbaena biceps**, l'idra bicipite che, potendo muoversi in direzioni opposte, incarna la duplicità ontologica e l'instabilità che la ferma dimora nell'Altissimo provvede a sanare. Calpestare queste forze, inclusi il leone e il dragone, significa riaffermare l'ordine divino sopra l'anarchia della natura decaduta.

3. L'Arsenale Divino

A una minaccia tanto multiforme, il testo contrappone una "soteriologia bellica" che trasforma il vulnerabile in un combattente impenetrabile. La difesa divina evolve costantemente, passando dalla protezione materna alla potenza tecnologica del metallo.

L'Anatomia della Protezione: Lo Scudo e l'Umbo

L'apparato difensivo si manifesta inizialmente attraverso le *scapulis* e le *pennis* divine, ombrelli di grazia che calmano i *motus trepidos* dell'anima. Tuttavia, la difesa assume rapidamente tratti offensivi: la *Veritas* divina è definita come *Scuto* e *Clypeo*. Fondamentale è il riferimento all'**Umbo** (l'umbone, il bossolo centrale dello scudo): esso non è una semplice superficie di arresto, ma uno strumento di percussione. La Verità di Dio, dunque, agisce come un'arma attiva che spezza i dardi nemici e respinge l'aggressore, rendendo l'inerme non solo salvo, ma vittorioso.

La Mediazione degli Angeli come "Comites"

Il ruolo degli angeli è inquadrato in una rigida gerarchia militare. Essi non sono semplici messaggeri, ma un *Spirituum coetus*, un coro di spiriti vigili che fungono da **comites** (compagni d'armi ed escort). Per ordine del Padre, questi guardiani attivi trasformano la geografia impervia del mondo: essi portano il fedele nelle loro mani, rendendo le rupi caucasee e i terreni lapidei cammini fluidi. Questa protezione trasforma il credente in un osservatore immune, capace di guardare dall'alto dello "speculutus Olympo" la rovina delle falangi nemiche.

4. Gli Esiti del Conflitto Spirituale

Il conflitto si conclude con una restaurazione dell'ordine attraverso la *retributio* (giustizia compensativa) e la *liberatio* (affrancamento totale), in cui la punizione dei rei diviene parte integrante della gloria del giusto.

La Geopolitica della Retribuzione e Libitina

Il contrasto drammatico tra la caduta di "mille e diecimila" e l'immunità del singolo delinea una "geopolitica della salvezza" assoluta. Mentre la terribile **Libitina** — divinità romana dei funerali e della morte — miete centinaia di migliaia di vite e abbatte i condottieri (*propinquos abstulerit duces*), il fedele rimane spettatore della carneficina (*cadavereus aceruus*). Il vedere con i propri occhi (*oculis considerare*) la punizione dei peccatori non è crudeltà, ma convalida empirica della sottomissione del male.

Le Promesse della Liberatio e la Adorea finale

Le ricompense finali sono presentate attraverso un raffinato sincretismo umanista:

- **Longitudo dierum:** La vittoria sul tempo è paragonata alla senescenza di Nestore (*Pyliam senectam*) e alla longevità della **Sibilla**, figure classiche che nobilitano la promessa biblica di vita eterna.
- **Adorea:** Il testo conclude con il termine *Adorea*, la suprema gloria militare romana. La vittoria spirituale è dunque un trionfo formale, una corona concessa al termine di un conflitto legittimo.
- **Salutare meum:** L'accesso finale alle sedi dell'Empireo e la visione della *imagine vultus* divina segnano la trasfigurazione definitiva dell'individuo, che passa dalla polvere della battaglia alla luce dell'Eterno.

La parafrasi del Salmo XC rappresenta la mappa definitiva per la resilienza spirituale nel Rinascimento. La sua forza non risiede esclusivamente nella promessa di scampo, ma nella profonda "conoscenza del Nome" divino (*cognouit nomen meum*). Tale conoscenza non è un esercizio intellettuale, ma una *gnosis* operante, una partecipazione alla natura dell'Altissimo che garantisce l'invulnerabilità.

Il testo conduce l'anima attraverso un percorso ascensionale: dalla dimora terrena assediata dalle calunnie del *rauci vulgi*, attraverso il combattimento contro le potenze di Enyo e i mostri della duplicità, fino al trionfo dell'**Adorea** finale. In questa sintesi tra teologia salmistica e simbologia classica, il fedele cessa di essere vittima della fortuna per diventare co-erede di una stabilità olimpica, trovando nella propria fede non solo un rifugio, ma la scala per le sedi dell'Empireo.

Salmo 133

1. Espansione Retorica e Mitologia Classica nella Parafrasi

La strategia di "nobilitazione" operata nella parafrasi riflette pienamente il manifesto del **Cristianesimo Umanista**: la riconciliazione della *prisca theologia* con la Rivelazione. Il poeta non teme di utilizzare il lessico del paganesimo colto per rivestire di dignità epica il monoteismo cristiano.

- **Dall'Immagine alla Metafora:** I *servi Domini* vengono trasfigurati in **"famulantia corda Tonanti"** (cuori serventi al Tonante). L'adozione dell'epiteto gioviano *Tonans* non costituisce una profanazione, bensì una deliberata scelta di *ductus* poetico volta a inserire la divinità biblica entro i canoni della maestà virgiliana.
- **La Temporalità Poetica:** Il dato cronologico *in noctibus* viene espanso in una complessa perifrasi astronomica di sapore ovidiano: **"Tartessiaco postquam sub littore pronos egit Phoebus equos"** (dopo che Febo guidò i cavalli inclinati sotto il litorale tartessio). La sostituzione della notte con il tramonto mitologico di Febo sull'estremo occidente (Tartesso) sposta l'evento liturgico dal piano del tempo ordinario a quello del tempo cosmico e letterario.

Questa operazione dimostra come l'erudizione mitologica serva a validare l'universalità del messaggio sacro, proiettando il rito locale del tempio in una dimensione eroica e universale.

2. Trasfigurazione del Ministero e dell'Elogio Divino

Il passaggio dalla descrizione fisica del santuario alla dimensione metafisica dell'aula celeste segna il vertice della trasfigurazione poetica. Mentre la *Vulgata* parla di *atriis domus Dei nostri*, la parafrasi introduce una spazialità dominata dalla luce e dal moto dell'anima.

- **L'Aula Superna:** Il tempio diventa **"rutilans... aula"** (aula fiammeggiante), un termine che evoca lo splendore divino e la gloria dei beati. Il ministro non si limita a "stare" nel tempio, ma viene accolto da uno spazio che risuona di **"egregio plausu"**, trasformando il servizio sacerdotale in una celebrazione trionfale.
- **Il Gesto della Preghiera e l'Elemento Pneumatico:** Di particolare interesse filologico è la resa di *benedicite* e *extollite manus*. Il poeta richiede di sciogliere le lodi e **"halitibus proferte melos"** (proferite il canto con i respiri/sospiri). L'uso di *halitus* suggerisce una "corporalizzazione" dell'atto di lode: il canto non è solo voce, ma soffio vitale, un'interfaccia pneumatica tra l'umano e il divino. Parallelamente, le mani elevate diventano **"rectis ad sidera palmis"**; l'orientamento ai *sidera* (le stelle) amplifica la portata del gesto, che dal recinto del tempio mira ora all'ordine astrale.

3. La Benedizione di Sion e l'Elevazione Trinitaria

La chiusura della parafrasi eleva il Salmo a trattato dottrinale, dove la benedizione si intreccia con una dossologia di estrema precisione dogmatica.

- **Natura Creatrice e Grandezza Monumentale:** Laddove il Salmo menziona sobriamente *Sion*, il poeta specifica **"ex monte**

Sionis", aggiungendo uno spessore geografico e monumentale che accresce la solennità del luogo. La descrizione della Creazione (*qui fecit coelum & terram*) viene arricchita da tropi della poesia epica: Dio è colui che **"facibusque polum bellantibus ornat"** (orna il polo di fiaccole combattenti). L'immagine delle stelle come "fiaccole guerriere" richiama la tradizione di Manilio e Lucano, conferendo alla notte stellata una dinamicità eroica.

- **Dossologia Ontologica:** L'espansione del *Gloria Patri* si sposta verso una definizione dogmatica della divinità. L'invocazione alla **"Summa Trias"** è seguita da appellativi quali **"non nate Parens"** (Padre non nato) e, soprattutto, **"Prolis origo"** (Origine della Prole). Quest'ultima espressione definisce con precisione teologica il mistero della processione trinitaria, distinguendo la sorgente paterna dalla generazione del Figlio (*Magna Dei Soboles*).

La conclusione, incentrata sulla **"temporis aeterno... orbita gyro"** (l'orbita del tempo che scorre in un giro eterno), chiude il componimento sostituendo la temporalità lineare del salmo con una visione ciclica ed eterna, propria della metafisica neoplatonica integrata nel pensiero cristiano.

Cantico di Simeone (Luca 2)

1. Architettura Metrica

L'autore adotta l'esametro dattilico, il metro dell'epos virgiliano, imponendo al materiale sacro una scansione ritmica che evoca immediatamente una dimensione monumentale. Il distacco dalla prosa biblica è operato attraverso una selezione lessicale che sostituisce i termini quotidiani con espressioni auliche e tecnicismi poetici.

Si osservino i seguenti lemmi e stilemi derivati dal repertorio classico:

- **"Pater Indigetum"**: Un epiteto di sapore arcaizzante e solenne. Gli *Indigetes* erano, nella religione romana, gli eroi divinizzati o le divinità tutelari del suolo patrio; qui, il termine è oggetto di una risemantizzazione cristiana per designare il Dio d'Israele, conferendogli un'aura di antichità primordiale.
- **"Ifacidum"**: Trascrizione filologica del patronimico greco *Isacidum* (la stirpe di Isacco), dove la grafia con la "s" lunga (*ſ*) attesta la fedeltà alla tipografia d'epoca. L'uso del patronimico in luogo del piano "Israel" eleva il registro verso l'epica dotta.
- **"Aethera"**: In ossequio a un lessico cosmologico di matrice stoico-epicureo, il poeta preferisce *aethera* al più comune *coelum*. Lo slittamento denota la ricerca di una purezza materica superiore, tipica delle sfere celesti più elevate.
- **"Superis accepta propago"**: Una perifrasi di chiara ascendenza virgiliana per indicare il popolo eletto, che trasforma il

concetto teologico di "plebis tuae" in una categoria di nobiltà divina.

Questa "classicizzazione" non è puramente ornamentale. Attraverso l'uso di epiteti e costrutti tipici dell'Eneide, l'autore opera una sintesi culturale in cui la *pax Romana* viene vista come il *praeparatio evangelica* per la *pax Christiana*. La rivelazione non nega la cultura antica, ma la abita e la porta a compimento.

2. Il Congedo di Simeone

Il "Nunc dimittis" lucano è qui riletto come l'adempimento di un patto non solo verbale, ma giuridico e affettivo. L'espansione del concetto di "verbum" in "foedus" è il perno del primo verso.

L'analisi filologica evidenzia come il sintetico *"secundum verbum tuum"* della Vulgata venga dilatato nell'espressione *"nec foederis immemor unquam"*. Qui il termine **foedus** (patto/alleanza) evoca la dimensione dell'alleanza biblica letta attraverso la lente del diritto romano, conferendo alla promessa divina una stabilità ontologica incrollabile.

L'autore introduce inoltre una dimensione psicologica assente nell'originale: la pace diventa *"quieti indulgere"*, dove il verbo *indulgere* suggerisce una concessione benevola del sovrano al suddito. L'accostamento di *"famulum"* a *"cordis nactum pia vota"* sposta il baricentro dal servizio esteriore alla devozione interiore, rendendo il congedo di Simeone un'esperienza affettiva di appagamento spirituale.

3. L'Epifania della Luce

Il secondo versetto trasforma la constatazione oculare di Simeone in un'esperienza estatica, tipica della sensibilità barocca, dove la luce non è solo vista, ma subita come forza attiva.

Si noti l'uso della figura dell'**enjambement** tra i versi 4 e 5: *"inocciduus iaculavit lumina / fulgor"*. Il termine **fulgor** (splendore improvviso e abbagliante) è posto in rilievo all'inizio del verso successivo, dopo che il verbo **iaculavit** (scagliò, lanciò come un dardo) ha conferito alla luce una qualità quasi marziale. La salvezza non è una presenza statica, ma un'irradiazione attiva che "colpisce" il testimone.

L'uso dell'aggettivo *"inocciduus"* (che non tramonta) in sostituzione dell'attributo teologico dell'eternità è un calco classico che nobilita l'immagine solare di Cristo. Simeone è descritto come *"rapta stupore"*: il poeta aggiunge una reazione sensoriale che trasforma il versetto lucano in una scena d'estasi mistica, in cui il *salutare* biblico viene definito come *"fons origo salutis"*, ricorrendo a una **metonimia** che identifica il Salvatore con la scaturigine stessa del principio vitale.

4. Universalismo e Gloria d'Israele (Versetti 3-4)

La conclusione del Cantico espande la prospettiva dal particolare all'universale, trasformando l'epifania in un evento pubblico e trionfale.

- **L'elemento spettatoriale:** L'autore introduce una *"Turba frequens"* (folla numerosa) che non compare nel testo di Luca. Questa *amplificatio* trasforma la preghiera privata in una rappresentazione teatrale e pubblica del sacro. La salvezza si

manifesta dinnanzi alla terra che si estende *"patulo margine"*, un'immagine quasi cosmografica della vastità dell'ecumene.

- **Il "Publicus radius":** Il poeta definisce la luce come *"Publicus radius"*. Questo aggettivo è fondamentale: la rivelazione cessa di essere un segreto per pochi e diventa una *res publica* della fede, un bene universale che *"profugas eliminat vmbras"* (disperde le ombre fuggiasche), con un uso dinamico del verbo *eliminare*.
- **L'Apoteosi del "genus Isacidum":** La chiusura dedicata alla gloria d'Israele è resa attraverso la potente immagine del **"curru"** (carro). L'espressione *"vehatur ad aethera curru"* richiama esplicitamente il **trionfo romano** e l'**apoteosi** imperiale. La "gloria" biblica viene così tradotta in *"monumentaque laudum"*: la fede si fa storia, memoria monumentale e trionfo eterno, dove il popolo di Dio non è più solo una nazione, ma una *"Superis accepta propago"* che ascende al cielo su un carro trionfale.

Indice generale

La *Paraphrasis Epica* di Baldasar Paglia (1687).....1

1. Introduzione e Inquadramento Strategico.....1

2. Analisi Bibliografica e Contesto Editoriale Bolognese.....2

3. La Rete di Patrocinio: Da Caltagirone a Bologna via Roma.....3

4. Legittimazione Ecclesiastica: La *Facultas* e il Controllo Ortodosso 4

5. Poetica della Parafrasi: L'Epica come Strumento Dottrinale.....4

6. Conclusioni: Il Valore del Documento per la Conservazione.....6

La Metamorfosi Retorica del Salmo XCII.....7

1. Inquadramento.....7

2. Dal "Regnavit" al "Potitus".....8

3. La Terra e il Rischio del Caos.....9

4. "Flumina" e "Voci" della Ribellione.....10

5. Sintesi Critica: Eternità, Profezia e Santità.....10

Parafrasi Poetica del Salmo XCIX.....12

1. Inquadramento Critico e Metodologia d'Analisi.....12

2. Struttura Tripartita della Lode.....12

3. Amplificazione della Gioia e il Ripudio della Tristezza (Versetti 1-2).....13

4. Il Contrasto tra Creatore e Creatura (Versetto 3).....14

5. La Liturgia dell'Accesso (Versetti 4-5).....15
6. Sintesi Critica e Conclusioni.....16
Trasformazione del Salmo LXII.....17
1. Inquadramento Metodologico.....17
2. Dalla Vigilanza all’Urgenza: *Vigilantia et Desiderium*.....17
3. L'Estetica della Lode e la Fisiologia della Grazia.....19
4. Protezione Militare e Giustizia Somatica.....20
5. Conclusione.....21
Salmo LXVI e Cantico di Daniele.....22
1. Parafrasi Poetica.....22
2. Il Salmo LXVI.....22
3. Il Cantico di Daniele.....23
4. Architettura Metrica e Rigore Teologico.....24
Il Salmo 148.....26
1. L’Eterizzazione del Cosmo.....26
2. La Facoltà della Voce.....26
3. La Risposta del Creato.....27
4. L’Inno dell’Umanità.....28
5. Sintesi Stilistica.....29
Salmo CXLIX.....30
1. Introduzione alla Metamorfosi del Testo.....30

2. Architettura della Lode e la Missione Gesuitica.....31
Confronto Analitico delle Varianti (Versetti 1-3).....31
3. Grazia e Trasfigurazione Mistica.....32
4. L'Esegesi del Giudizio.....33
Analisi della Trasformazione Bellica.....33
5. La Decadenza dei Regni Terrestri.....34
Salmo 150.....35
1. Introduzione.....35
2. Il Fulgore degli Aerofoni.....36
3. L'Eleganza dei Cordofoni.....36
4. Il Ritmo della Celebrazione.....37
5. Sintesi e Coro.....38
Salmo CX: Retorica, Legge e Devozione.....40
1. Introduzione.....40
2. L'Eternità del Patto.....40
3. La Funzione Didattica.....41
Salmo 111.....44
1. L'Ontologia del "Beatus Vir".....44
2. Geopolitica.....45
3. La Dialettica della Luce.....45
4. La Rovina del Peccatore e il Trionfo del Giusto.....46

Salmo CXII.....47
1. Introduzione.....47
2. L’Appello agli "Innocentes Pueri".....47
Differenze Terminologiche e Dinamiche di Potere.....48
3. L’Architettura della Maestà.....49
4. La Dinamica del Rovesciamento.....49
5. La Fecondità Redenta.....50
Riepilogo.....51
Salmo 113.....52
1. L'Esodo e l'Identità di Israele.....52
2. Il Rovesciamento della Natura (vv. 3-6).....53
3. Onnipotenza Divina e Provvidenza nel Deserto (vv. 7-11).....54
4. Critica dell'Idolatria e Antropomorfismo Inerte (vv. 12-16).....55
5. La Comunità dei Fedeli.....55
Salmo 113.....57
1. La Dialettica tra Creatore e Creatura.....57
2. L'Anatomia del Vuoto.....58
3. Retorica della Vanità.....59
4. Il Trionfo dell'Invisibile.....60
Il Cantico di Maria (Magnificat).....61
1. L'Esultanza dello Spirito (Versetti 1-2).....61

2. L'Umiltà e la Scelta Divina (Versetti 3-4).....62
3. Misericordia e Potenza nel Tempo (Versetti 5-6).....63
4. Il Ribaltamento delle Sorti (Versetti 7-8).....63
5. La Fedeltà ad Israele e ai Padri (Versetti 9-10).....64
6. I tre aspetti Fondamentali.....65
Salmo 4.....66
1. La Cornice Narrativa.....66
2. Trasformazione Stilistica e Retorica del Testo Sacro.....67
3. Elevazione del Tono.....68
Salmo 30.....69
1. L'Evoluzione dell'Invocazione.....69
2. Dinamiche della Protezione Divina.....70
3. La Fenomenologia del Pericolo.....71
Salmo XC.....73
1. Introduzione.....73
2. Tassonomia delle Minacce.....74
3. L'Arsenale Divino.....75
4. Gli Esiti del Conflitto Spirituale.....76
Salmo 133.....78
1. Espansione Retorica e Mitologia Classica nella Parafrasi.....78
2. Trasfigurazione del Ministero e dell’Elogio Divino.....79

3. La Benedizione di Sion e l’Elevazione Trinitaria.....79
Cantico di Simeone (Luca 2).....81
1. Architettura Metrica.....81
2. Il Congedo di Simeone.....82
3. L'Epifania della Luce.....83
4. Universalismo e Gloria d'Israele (Versetti 3-4).....83